

## Reti culturali

### L'esilio repubblicano a Portorico e Cuba

Consuelo Naranjo Orovio

Quest'analisi dell'esilio spagnolo si riallaccia a precedenti studi sulle relazioni culturali, accademiche e personali avviate — sin dalla creazione della Junta para ampliación de estudios nel 1907 — con numerosi paesi, soprattutto latinoamericani. L'esistenza di rapporti culturali anteriori alla guerra civile spagnola, che diedero vita a reti scientifiche e culturali tra la Spagna e Portorico, agevolò l'arrivo e l'inserimento dell'esilio intellettuale spagnolo nell'isola. Furono queste reti, intessute da numerosi scienziati e intellettuali spagnoli con studiosi e istituzioni all'estero, e le solide e comuni ricerche che avevano raggiunto straordinari livelli già prima del 1936, a consentire, pur nel dolore e nello strappo, una continuità.

Il saggio studia le ripercussioni del conflitto spagnolo sulle realtà di Portorico e Cuba, l'arrivo dei profughi e come furono ricevuti, le condizioni politiche e culturali che ne favorirono l'inserimento, i legami con le società d'accoglienza e, soprattutto, con le comunità spagnole residenti nelle due isole caraibiche, la loro partecipazione culturale e, in qualche caso, l'attività politica svolta, oltre ai diversi aspetti del percorso professionale degli scienziati, degli intellettuali e degli artisti repubblicani. A Portorico, essi esercitarono nell'università e in altre istituzioni duratura influenza su generazioni di studenti e sui centri di ricerca delle discipline umanistiche e scientifiche, in particolare rinnovando gli studi di medicina e psichiatria. A Cuba, la Escuela Libre de La Habana fu particolarmente attiva nell'inserimento degli esuli e sviluppò il progetto pedagogico elaborato in Spagna. Se per molti Cuba restò un paese di passaggio, anche per le restrizioni in materia di lavoro, il clima politico favorì l'accoglienza e, quando si delineò l'esito della guerra civile, alcuni intellettuali elaborarono progetti per dare continuità al proprio lavoro e mantenere la collaborazione tra i rifugiati.

*This analysis of Spanish exile in the Caribbean Islands is connected with previous studies on the cultural, scholarly and personal relations established by Spain with several countries, mostly Latin-American, since the creation of the Junta para ampliación de estudios in 1907. The existence of such relations well before the civil war, as is the case of the cultural and scientific network developed with Puerto Rico, favoured the arrival and settling of numerous intellectuals who had fled from Spain in the late Thirties. Indeed, under many a respect, the high level of exchange and cooperation already attained before 1936 in the scientific and cultural fields provided these refugees with a comforting continuity of life and work, in spite of all the pains and ruptures of exile.*

*The A. examines the repercussions of the Spanish conflict on the Puerto-Rican and Cuban societies, the arrival of the refugees and how they were received, the political and cultural conditions that helped their integration, their ties and bonds with the natives and, most of all, with the Spanish communities in both islands, their participation in current cultural life and, in some cases, their political activities, together with the multi-faceted professional careers of a number of republican scientists and intellectuals.*

*In Puerto Rico, through their active presence in the university and in other institutions, these refugees exerted a long-lasting influence on scores of students and research centres concerning humanities and natural sciences, giving a new impulse in particular to medicine and psychiatry. In Cuba, the Escuela Libre de La Habana was especially active in the integration of fugitive teachers and developed a pedagogical project inspired to the one devised by the Republic in Spain. Even though Cuba remained a country of passage for many a refugee, also on account of the work restrictions in force, the political climate favoured the reception and, when the outcome of the civil war loomed up, several intellectuals worked out plans to give stability to their occupations and strengthen cooperation among the exiles.*

## Lettere di guerra

Riprendo questa storia dal punto in cui, tempo fa, ne abbiamo conclusa un'altra. Allora affrontammo il tema degli scambi culturali promossi dalla Junta para ampliación de estudios e investigaciones científicas (Jae)<sup>1</sup> e dall'Universidad de Puerto Rico (Upr). Analizzavo questi rapporti a partire dalla politica messa in atto dalla Spagna e dall'impegno — assai spesso personale — di alcuni intellettuali che, come Federico de Onís, furono titolari di cattedre di Cultura e lingua spagnola all'estero. Il desiderio di entrare in contatto con paesi stranieri, di aprirsi a nuove conoscenze, idee, culture, donne e uomini, nutrì l'ideale "rigenerazionista" di molti intellettuali spagnoli — scienziati e umanisti — del primo trentennio del Novecento<sup>2</sup>.

Scrivemmo la storia di questi rapporti fino al 1939, anno in cui il dramma spagnolo sembra aver fine in terra iberica e ha inizio il lungo peregrinare di migliaia di uomini e donne, intellettuali, professionisti e non. A partire da allora, i rapporti cambiano; si alimentano della tragedia, del dolore, del sangue, dell'odio e della paura. In questa nuova tappa, tuttavia, ritroviamo molti intellettuali che negli anni precedenti si erano recati in America mossi, a volte, da un ideale quasi messianico di cultura.

Rafael Altamira, Américo Castro, Adolfo González Posada, Tomás Navarro Tomás, Luis

de Zulueta, Blas Cabrera, Ramón Menéndez Pidal, Gustavo Pittaluga, José Castillejo, Alberto Jiménez Fraud, Gonzalo R. Lafora, Pio del Río Horteaga, José María Ots Capdequí e Federico de Onís sono alcuni degli studiosi che si formarono nei centri della Jae e che collaborarono attivamente al progetto di diffusione culturale e scientifica dell'istituzione; gli stessi che, anni dopo, trovarono rifugio in quelle terre tanto spesso immaginate e ricreate entro le pareti dei loro studi e aule, e altrettanto spesso visitate<sup>3</sup>. Essi colsero l'importanza delle comunità spagnole residenti nel continente americano quali strumenti di propaganda dell'attività culturale promossa dalla Jae. Rientrato da un viaggio in America, Adolfo Posada potenziava il progetto di Rafael Altamira di avviare scambi tra università, insistendo sulla necessità di incentivare i rapporti scientifici e culturali tra Spagna e America mediante lo scambio di specialisti<sup>4</sup>. Scambi che potevano esulare dall'ambito ufficiale e istituzionale per essere gestiti da comitati creati *ad hoc*. Detti comitati, in qualità di rappresentanti della Jae in America, dovevano svolgere le pratiche necessarie presso centri di ricerca e di insegnamento tanto ufficiali quanto privati<sup>5</sup>. La nascita di istituzioni culturali spagnole in molti paesi americani fu la risposta concreta a questo appello; toccò spesso a tali istituzioni, di concerto con la Jae e le uni-

<sup>1</sup> José Manuel Sánchez Ron (coord.), *1907-1987. La Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas 80 años después*, 2 voll., Madrid, Csic, 1989; Francisco J. Laporta, Alfonso Ruiz Miguel, Virgilio Zapatero, Javier Solana, *Los orígenes culturales de la Junta para Ampliación de Estudios*, "Arbor", gennaio 1987, n. 493, pp. 17-87.

<sup>2</sup> Consuelo Naranjo Orovicio, Miguel Ángel Puig-Samper, *Relaciones culturales entre el Centro de Estudios Históricos de Madrid y la Universidad de Puerto Rico*, in Consuelo Naranjo Orovicio, María Dolores Luque, Miguel Ángel Puig-Samper (a cura di), *Los lazos de la cultura. El Centro de Estudios Históricos de Madrid y la Universidad de Puerto Rico, 1916-1939*, Madrid, CSIC-Universidad de Puerto Rico, 2002.

<sup>3</sup> Un'ampia disamina delle politiche culturali spagnole si trova nell'opera collettanea di Denis Rolland, Lorenzo Delgado, Eduardo González, Antonio Niño, Miguel Rodríguez, *L'Espagne, la France et l'Amérique Latine. Politiques culturelles, propagandes et relations internationales, XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, L'Harmattan, 2001.

<sup>4</sup> Adolfo Posada, *Relaciones científicas con América (Argentina, Chile, Paraguay y Uruguay)*, "Anales de la Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas", 1911, t. III, Memoria 5<sup>a</sup>, p. 240.

<sup>5</sup> David Castillejo (a cura di), *Epistolario de José Castillejo y de Manuel Gómez-Moreno*, 3 voll., Madrid, Castalia, 1998, vol. II, *El espíritu de una época, 1910-1912*, pp. 136-138.

versità locali, promuovere e finanziare in parte gli scambi intellettuali<sup>6</sup>.

La creazione di reti culturali, ufficiali e ufficioso, tra Spagna e America sin dagli inizi del Novecento non ebbe solo il merito di avvicinare — partendo da rinnovate premesse — la nazione europea alle ex colonie e di favorire un contatto tra culture e realtà diverse basato sul rispetto, sul sapere e sulla scienza, ma riuscì anche a forgiare una comunità scientifica e intellettuale con interessi comuni e progetti condivisi sulle due sponde dell'Atlantico. La fitta trama di rapporti che si creò e consolidò in alcuni paesi grazie alla presenza di istituzioni che favorivano e regolavano gli scambi divenne, in molti casi, il canale cui si affidarono i repubblicani spagnoli quando imboccarono la via dell'esilio. Quel paziente e — spesso — solitario lavoro di tessitura permise più tardi ai rifugiati spagnoli di trovare accoglienza presso le istituzioni che, anni prima, li avevano ospitati come docenti, ricercatori e conferenzieri. I vincoli culturali e d'amicizia si trasformarono in vincoli di solidarietà. Solidarietà con il compagno e il collega che fugge dalla propria terra, solidarietà con la famiglia che lo accompagna ed è costretta ad abbandonare la Spagna, solidarietà contro la miseria umana, il dolore e la tristezza.

Nella nuova fase che si apre con l'esilio, scavando nelle storie di alcuni protagonisti, troviamo gli artefici delle reti che univano la Spagna all'America; reti che, proprio quando venne meno il legame con la terra, il lavoro, gli amici e la famiglia, consentirono al gruppo di intellettuali e scienziati costretti a emigrare di iniziare una nuova vita. Al di là delle lotte intestine, dei contrasti ideologici e delle spaccature che dividevano gli esuli spagnoli, è nostra intenzione approfondire il sistema di rapporti che

permise a questi uomini e donne di trovare oltre oceano la mano tesa di qualche ex collega spagnolo o americano.

Federico de Onís, ex collaboratore di Ramón Menéndez Pidal, direttore del Centro de estudios históricos (Ceh) di Madrid, e promotore dei rapporti triangolari tra Spagna, Portorico e Stati Uniti, fu docente alla Columbia University dal 1916. Sin dal suo arrivo a New York funse da ponte tra culture e continenti creando, nel 1927, il dipartimento di Studi iberici della Upr, al quale collaborarono numerosi filologi del Ceh. Scoppiata la guerra civile, Onís non rimase indifferente alla tragedia dei colleghi. Il tormento degli intellettuali spagnoli che assistevano impotenti allo sfaldarsi delle proprie vite e carriere gli giunse con forza lacerante. Nel maggio 1937 Claudio Sánchez Albornoz gli inviò dalla Francia una lettera da cui trapela la profonda sofferenza degli esuli:

Sono preoccupato. Il mio lavoro qui si concluderà il 15 luglio; e poi? Avevo avviato delle trattative in Perù e in Argentina ma non sono andate in porto. E la guerra di Spagna sarà lunghissima. Non se ne vede la fine. Abbiamo impiegato otto secoli per la Riconquista e adesso si tratta di conquistare una metà della Spagna, da parte degli uni o degli altri. Non vedo via d'uscita dalla guerra. Le forze mi sembrano equilibrate e nessuno dei due fronti può cadere perché entrambi gli schieramenti sanno che una sconfitta equivale al loro sterminio. La situazione spagnola è angosciante. Cosa resterà della nostra patria dopo anni di bombardamenti, distruzioni ed enormi spese da una parte e dall'altra? Non si potrebbe fare qualcosa per porre fine al massacro e alla rovina?

E gli spagnoli dispersi oggi in tutta l'Europa! Il mio caso con tre figli, i genitori anziani e un fratello piccolo è davvero increscioso ma ce ne sono di peggiori! Ci sarà pure il modo per farmi tenere qualche conferenza negli Stati Uniti?<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Tra le istituzioni culturali più conosciute c'è quella che operò in Argentina dal 1912. Si veda Eduardo L. Ortiz, *Las relaciones científicas entre Argentina y España a principios de este siglo. La JAE y la Institución Cultural Española*, in J.M. Sánchez Ron (coord.), 1907-1987. *La Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas*, cit., vol. II, pp. 119-158.

<sup>7</sup> Lettera di Claudio Sánchez Albornoz a Federico de Onís, Bordeaux, 21 maggio 1937, in Archivo Federico de Onís, Universidad de Puerto Rico, Recinto de Río Piedras (d'ora in poi AFO), Serie Correspondencia MS/C 144.2.

Gli scambi epistolari tenuti sin dall'inizio della guerra civile, in cui descrivono agli amici all'estero la follia imperante nella penisola, riflettono l'intensità con cui gli intellettuali vissero il dramma spagnolo e i toni scarni con cui lo fecero conoscere in molti paesi del mondo. Nell'agosto 1936 Américo Castro manifestava a Federico de Onís, ex collega del Ceh di Madrid, tutto lo sconforto, l'impotenza, l'incomprensione e il pessimismo che provava mentre era in viaggio per l'Argentina:

Sono stato a San Sebastián dall'inizio della Rivoluzione fino al 26 agosto, quando sono riuscito ad andarmene con la famiglia. Per qualche giorno sono rimasto a Hendaya, con l'incarico di trovare un qualche accordo tra i diplomatici presenti a San Sebastián e il Governo, soprattutto per attenuare le divergenze sugli ostaggi, i bambini, ecc. Non è stato possibile, perché in questo caos demenziale nessuno ti ascolta, [...] e naturalmente non sono tornato in Spagna, perché non avevo niente da fare a Madrid, da dove forse non sarei più riuscito ad andar via. Mi è bastato fuggire dall'orrore di San Sebastián. Stando così le cose, non ho potuto far altro che accettare di recarmi a Buenos Aires, per due o tre mesi. Mia moglie e Luis sono rimasti a Zurc[ Svizzera ], e Carmencita e suo marito (Zubiri) al Colegio de España, a Parigi. Poiché mi hanno negato il permesso di andare a Buenos Aires, immagino anche che mi abbiano tolto la cattedra e lo stipendio che utilizzavo per far restare mia madre e mia sorella a Madrid, fino a quando non sarà occupata dai militari. Non so cosa succederà alla mia casa, ai miei libri e ai miei lavori. Naturalmente non posso vivere in Spagna né con la sanguinosa anarchia odierna, né con quello che verrà in seguito; — lo stesso, ma di segno contrario. Non militando in nessun partito, non dovrei temere nulla, né oggi né domani. Ma dal momento che impera la follia, sarà impossibile, almeno per un lungo periodo. Non so se in Argentina sono in grado di garantirmi qualcosa di stabile, pertanto, dimmi se ho qualche speranza di trovare lavoro negli Stati Uniti. Il mio piano — che non so se riuscirò a realizzare — è risalire il continente per tenere conferenze dall'Argentina fin lì. Io so insegnare molto bene il francese. Non ci sarà qualcosa da qualche parte? Ti prego di occupartene seriamente e di parlare con gli amici. [...]

Una catastrofe così non era prevedibile. Sono a pezzi, e come me lo sono tutti. La vita in frantumi, tutto perso, e bisogna ricominciare da capo o finire una volta per tutte<sup>8</sup>.

Nel 1937, ormai lontano dalla Spagna, tutto teso a recuperare il suo tran tran quotidiano nel solo modo possibile, impegnandosi nel lavoro cui si era dedicato per anni, Castro scriveva di nuovo a Onís: "I miei libri, le mie carte e i miei appunti, frutto di un incessante sforzo ventennale, sono a Madrid, e mi chiedo cosa ne sarà di quello che ho in casa e di quel che si trova nel Centro. Magari, mentre ti scrivo, una bomba sta distruggendo tutto. Non so. Ciononostante bisogna lavorare..."<sup>9</sup>.

Le missive si susseguono, sempre più tragiche e pessimiste, descrivendo situazioni che Onís, grazie alla posizione che ricopriva negli Stati Uniti e al prestigio di cui godeva a Portorico, si premurò di alleviare. In una lettera dell'aprile 1939 ad Américo Castro (allora all'Università del Wisconsin), Onís accennava alla necessità di organizzare gli aiuti e di riunire gli sforzi. A tale proposito, gli chiedeva nomi e indirizzi di intellettuali spagnoli di sua conoscenza per poter effettuare un censimento degli emigrati e prestare loro aiuto:

Quanto alle cattedre del New Mexico, Texas e altre che sono vacanti, varrebbe la pena, nei limiti del possibile, di unificare gli sforzi e le raccomandazioni. Le università scrivono a diverse persone e in generale abbiamo tutti notizia degli stessi posti scoperti. Tutti dobbiamo rispondere e raccomandare i nostri candidati anche se si tratta di persone diverse. Ma dal momento che stiamo facendo un censimento degli emigrati per il Comitato dell'Institute of International Education, varrebbe la pena che ci spedissero l'indirizzo di quelli che ti hanno scritto per inserirli nel censimento, se non vi compaiono già. Converrebbe anche che tu e José Ortega y Gasset ci inviaste informazioni dettagliate sulle cattedre vacanti di cui siete a conoscenza. Sarebbe poi utile che tentaste di creare nuovi posti nei centri in cui potete esercitare una certa influenza. È venuto Sánchez Román con la famiglia;

<sup>8</sup> AFO, Serie Noticias y Actividades O-N/A/C 44.77.

<sup>9</sup> AFO, Serie Noticias y Actividades O-N/A/C 44.42.

molti altri arrivano ogni giorno. Ciascuno con i propri problemi. Dinanzi a un tale cumulo di sventure, credo che la sola alternativa possibile sia la solidarietà futura dimenticando tutte le divergenze<sup>10</sup>.

Il progressivo inserimento di intellettuali e scienziati in università, centri accademici, case editrici, collegi, laboratori od ospedali non implicò il superamento della nostalgia. La sofferenza e il dramma degli esuli non si riducevano infatti alla mancanza di un lavoro. L'infrangersi delle loro vite, delle illusioni, delle famiglie e delle tante piccole cose che si erano lasciati alle spalle emerge dalle lettere che molti di loro scrissero in quegli anni. María Zambrano, *visiting professor* della Upr che dal luglio 1939 risiedeva nella città messicana di Morelia, descrive così il proprio isolamento:

Tempo fa le ho scritto [...]. Le davamo notizie sulla nostra permanenza in queste terre; ho iniziato subito a lavorare; tengo un corso di filosofia all'Università di dodici ore alla settimana, ciononostante mi avanza del tempo per scrivere; all'inizio la solitudine era spaventosa, poi abbiamo fatto di necessità virtù e va molto meglio, dato che lavoriamo.

La vita qui è terribile [...] ma almeno lavoro e ho uno stipendio; forse ci trasferiremo in Cile, visto che il poeta Neruda, amico nostro e attuale console del suo paese a Parigi, ci ha fatto sapere di aver messo dei biglietti a nostra disposizione<sup>11</sup>.

I sentimenti della Zambrano non sono molto diversi da quelli manifestati qualche mese prima dal marito, Alfonso Rodríguez Aldave, il quale, poco dopo il loro arrivo in Messico, spiegava a Onís che pur avendo ottenuto un lavoro remunerato all'Università di Morelia si sentiva immensamente solo, circondato da un'atmosfera "pesante e inospitale". "Siamo qui da un mese", proseguiva, "e non conosciamo quasi nessuno. Non capiamo le ragioni di tale isolamento e non crediamo di essere noi i responsabili"<sup>12</sup>.

Gli autori e i destinatari di queste lettere furono gli stessi che, prima del 1936, concorsero a istituire dei vincoli tra la Spagna e i diversi paesi dell'America. Vincoli che permisero a un nutrito gruppo di scienziati e intellettuali spagnoli di stabilirsi in terra americana sin dall'inizio della guerra. A tutti loro dedichiamo il presente lavoro, pur consapevoli del fatto che non furono gli unici protagonisti di un esilio formato anche da migliaia di persone rimaste nell'anonimato.

### L'esilio repubblicano spagnolo a Portorico

A differenza di quanto avvenne nei paesi i cui governi favorirono l'ingresso di rifugiati spagnoli sulla base di simpatie politiche e affinità ideologiche — come in Messico — o in altri che accolsero gli esuli sperando di risolvere problemi concreti — come la Repubblica Dominicana di Rafael Leónidas Trujillo —, a Portorico l'esilio repubblicano dipese da diversi fattori. Le reti intessute prima della guerra civile da professori spagnoli e intellettuali dell'isola, la rivalutazione della cultura ispanica da parte delle élite colte nei decenni anteriori, l'appoggio fornito ai governi popolari — soprattutto a quelli guidati dal Partido popular democrático —, che fecero leva sul nazionalismo culturale per realizzare il loro programma politico, ossia rendere Portorico un paese sovrano e indipendente, i progetti di riforma dei piani di studio formulati dalle autorità accademiche — e in particolare da Jaime Benítez, rettore della Upr dal 1942 al 1966, che seppe avvalersi dell'esperienza e delle conoscenze degli intellettuali esiliati —, furono tutti elementi che influirono sulla loro accoglienza. "A Portorico abbiamo bisogno dello sforzo e dei consigli di esperti delle diverse branche del sapere, e naturalmente, quando abbiamo la possibilità di

<sup>10</sup> AFO, Serie Noticias y Actividades O-NA/C 44.65.

<sup>11</sup> AFO, Serie Correspondencia O-MS/C 169.3.

<sup>12</sup> AFO, Serie Correspondencia O-MS/C 169.3.

invitare qualcuno che possa aiutarci, facciamo in modo di trattenerlo per un periodo di tempo che sia davvero produttivo"<sup>13</sup>.

Venuti a conoscenza del dramma spagnolo, tanto Federico de Onís quanto i ricercatori del dipartimento di Studi ispanici della Upr, si mobilitarono per raccogliere fondi a favore degli esuli spagnoli e risolvere così alcune delle situazioni più critiche. Tra l'altro, si decise di fornire un aiuto economico ai professori Samuel Gili Gaya e Angel Valbuena Prat, che qualche anno prima avevano collaborato con il dipartimento nel quadro del progetto elaborato da Federico de Onís. Nel 1939, grazie al Comité de ayuda a los intelectuales españoles, con sede a Parigi, fu possibile inviare qualche soldo alla moglie di Gili Gaya, che si trovava a Santo Domingo<sup>14</sup>. Gili Gaya sarebbe poi tornato a insegnare alla Upr tra il 1958 e il 1960. Un'altra istituzione che favorì l'arrivo di esuli fu l'Ateneo puertorriqueño. A partire dal 1937, per il tramite del Círculo de conferencias organizzato e presieduto da Jaime Benítez, invitò numerosi intellettuali spagnoli e, dal 1940, la galleria e la sala d'esposizioni dell'Ateneo ospitarono le opere di alcuni artisti ispanici, tra cui José Vela Zanetti (esule nella Repubblica Dominicana) e Ángel Botello Barros.

Frequenti furono anche le dimostrazioni di solidarietà dei professori del dipartimento di Studi ispanici nei confronti di chi era stato in più occasioni loro maestro e altre volte loro collega: per esempio, quando nel 1942 Tomás Navarro Tomás fu nominato consigliere onorario dello stesso, o quando si propose di invitare, tra molti altri, intellettuali della statura di Pedro Salinas o di Alfonso Reyes.

Come avvenne in altri paesi americani, anche le aule universitarie portoricane si avvale-

ro del contributo di professori, scienziati e umanisti spagnoli, sia di quelli che risiedevano sull'isola sia di quelli che, eventualmente, vi facevano scalo mentre viaggiavano per il continente. Questo tipo di esilio, anche se poco numeroso, fu importante perché coincise con una fase di modifica dei piani di studio di alcune facoltà, soprattutto scientifiche, mediante l'inserimento di nuove discipline. Per molti di questi esuli spagnoli, dunque, l'insegnamento fu un'attività non continuativa e l'università una sorta di ancora di salvezza che permise loro di mantenersi grazie agli introiti derivanti da conferenze, corsi e seminari tenuti qua e là.

Tutti gli esuli furono ammessi come professori. I loro contratti, rinnovati di anno in anno, duravano solo nove mesi, ossia l'arco di un normale anno accademico; nei mesi restanti, sottoscrivevano contratti integrativi per impartire lezioni nei corsi estivi organizzati dalla Upr o per tenere conferenze in varie istituzioni del paese come l'Ateneo puertorriqueño. Nel 1944 entrò in funzione il Centro di intercambio cultural della Upr, creato da Arturo Morales Carrión, che disponeva di una sezione "corsi e conferenze". Tramite questa struttura, i repubblicani spagnoli erano invitati a tenere corsi che potevano durare diverse settimane. La cordialità e disponibilità mostrate dai docenti e dalle autorità accademiche locali agevolarono anche la soluzione di eventuali intoppi burocratici e di natura finanziaria<sup>15</sup>. Federico de Onís, forte della sua carica e del prestigio di cui godeva negli Stati Uniti e a Portorico, Jaime Benítez dal Rettorato della Upr e Sebastián González García dalla Presidenza della facoltà di Lettere e filosofia crearono le condizioni necessarie per invitare e aiutare una significativa percentuale di intellettuali spagnoli rifugiati,

<sup>13</sup> Lettera di Antonio J. Colorado a Mariano Ruiz-Funes, 2 febbraio 1945, in Archivo Central de la Universidad de Puerto Rico (d'ora in poi ACUPR), Expedientes personales pasivos.

<sup>14</sup> ACUPR, Fondo Facultad de Humanidades, Departamento de Estudios Hispánicos.

<sup>15</sup> Per esempio, dopo che nel 1945 il governo di Portorico introdusse una nuova imposta sui *visiting professors*, che equivaleva a un quarto del loro stipendio netto (escluse le spese di viaggio e alloggio), si permise loro di tenere un numero maggiore di conferenze per risarcire in una certa misura i docenti spagnoli.

non tanto perché numericamente consistente — sull'isola ne rimase circa un centinaio — quanto per l'interesse suscitato dai loro lavori e dal loro magistero accademico.

#### *Discipline umanistiche e scienze sociali*

Una delle figure più prestigiose dell'esilio che lasciarono un'impronta indelebile nell'università portoricana è Sebastián González García, nato il 26 maggio 1908 a Pontevedra (Galizia). Assistente di Archeologia, Numismatica ed Epigrafia, Preistoria e storia antica dell'Università di Santiago de Compostela, dottore presso l'Universidad central di Madrid nel 1935, si rifugiò a Portorico nel 1939. In qualità di docente e funzionario della Upr contribuì alla riforma dei piani di studio e delle strutture organizzative dell'ateneo e aiutò numerosi professori repubblicani spagnoli; inoltre, si batté per il riconoscimento del corso di laurea in Storia dell'arte. Entrò a far parte della Upr durante l'anno accademico 1939-1940, dapprima come conferenziere di Storia dell'arte, quindi, dopo la riforma dell'ex facoltà di Arte e scienze nel 1943, come preside della nuova facoltà di Lettere e filosofia (1943-1962), incarico che abbinò ad altre mansioni. Direttore del dipartimento di Belle arti fino al 1957, si dedicò nei successivi dieci anni alla docenza. In questo periodo funse spesso da prorettore. Nel 1962 fu nominato preside della facoltà di Studi generali — che impartiva agli studenti una cultura interdisciplinare "di base" —, funzione che ricoprì fino al 1965. Dal 1966 al 1967, anno della sua morte, diresse il Seminario de Bellas artes<sup>16</sup>. Per la sua opera di ricercatore, docente e conservatore del patrimonio artistico portoricano e per il contributo dato allo sviluppo e al riconoscimento ufficiale degli studi umanistici gli fu intitolato, nel 1977, uno degli edifici della facoltà di Lettere e filosofia della Upr, Recinto [Campus] di Río Piedras. La fi-

gura e l'opera di González García furono così ricordate qualche giorno dopo la sua morte: "Si è detto che sapere è capire. Saggio è chi capisce. Don Sebastián capiva sempre: chi bussò alla sua porta non la trovò mai chiusa; non ha mai negato il suo aiuto a chi ne aveva bisogno"<sup>17</sup>.

Queste parole di ammirazione, affetto e gratitudine furono pronunciate da un altro esule spagnolo durante l'omaggio postumo reso dalla Upr a Sebastián González García. A proferirle fu Jorge Enjuto, assistente esecutivo del rettore nel 1960 e preside della facoltà di Lettere e filosofia dal 1966. Anch'egli abbinò incarichi amministrativi all'attività di docente di Filosofia e, come collaboratore di Jaime Benítez, inaugurò il programma "de Honor", che si proponeva di innovare i contenuti accademici, le materie e la formazione dei docenti così da collocare l'università all'avanguardia del sapere e della cultura. Fu preside della facoltà di Lettere e filosofia, direttore della casa editrice universitaria e delle riviste "La Torre" e "Río Piedras", direttore esecutivo della Comisión para el desarrollo de las Humanidades [Commissione per lo sviluppo delle discipline umanistiche] e tra i promotori dell'Istituto di linguistica e della Scuola di traduzione. Mantenne legami con la vita politica spagnola e, in particolare, con il Partito socialista popular e con Enrique Tierno Galván.

Nel 1946 giunse a Portorico proveniente dalla Repubblica Dominicana, dove si era rifugiato con la famiglia, Alfredo Matilla Jimeno (Madrid 1910-San Juan 1977). Nel 1930 questi aveva conseguito il titolo di dottore presso l'Università di Madrid e nel corso del 1933 era stato borsista in diverse università francesi e olandesi. Rientrato in Spagna, era divenuto assistente di Diritto internazionale all'Universidad central de Madrid. Nel 1939 prese la via dell'esilio che lo condusse a Santo Domingo<sup>18</sup>. Da lì frequentò in più occasioni l'università portoricana fino a quando,

<sup>16</sup> María del Pilar González Lamela, *El exilio artístico español en el Caribe: Cuba, Santo Domingo y Puerto Rico, 1939-1960*, Sada, A Coruña, Ediciós do Castro, 1999.

<sup>17</sup> ACUPR, Organización y sus funciones; FDO H-1, Expedientes personales pasivos.

<sup>18</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos.

nell'estate del 1945, gli fu offerta una cattedra presso la facoltà di Scienze sociali a decorrere dal successivo anno accademico. Poiché da tempo desiderava lavorare alla Upr, si trasferì a Portorico. Fu associato di Scienze politiche presso la facoltà di Scienze sociali, professore della facoltà di Studi generali e della Scuola estiva, direttore dell'Asociación de actividades culturales y sociales del Decanato de estudiantes — la struttura che erogava servizi ricreativi, culturali, sportivi, ecc. agli studenti del campus — dal 1948 al 1967 e professore di Storia della musica presso il Conservatorio. Abbinò l'attività docente alla passione per la musica e il teatro; in veste di critico collaborò attivamente con diverse testate, soprattutto con "El Mundo", e con numerose emittenti radiofoniche. Fu consulente del Festival Casals, allestì stagioni operistiche e fu tra i fondatori dell'Opera di Portorico.

Lo accompagnarono nell'esilio i figli ancora bambini, María Dolores e Alfredo Matilla Rivas, anch'essi, in seguito, docenti della Upr. Studioso di letteratura portoricana, quest'ultimo fu direttore del Programa de estudios puertorriqueños presso la State University of New York, a Buffalo, e docente della facoltà di Studi generali della Upr, Campus di Río Piedras. Il suo contributo come insegnante, critico letterario e poeta non è ancora stato studiato.

Anche Aurora de Albornoz approdò molto giovane a Portorico. Nata in Spagna nel 1926, giunse sull'isola nel 1944 con i genitori. Fu insegnante di spagnolo in numerosi collegi della capitale, "instructora" del dipartimento di Lettere e filosofia della facoltà di Studi generali e professore associato di Lingua e letteratura presso la facoltà di Lettere e filosofia della Upr, dove anni prima si era laureata. Tra le sue opere ricordiamo: *Poemas de guerra de Antonio Machado*, *Poemas para alcanzar un segundo*, *La presencia de Miguel de Unamuno en Antonio Machado* e *Palabras desatadas*. Dopo aver vissuto per anni a Portorico, morì nel 1990 a Madrid<sup>19</sup>.

Molti di questi professori esuli insegnarono alla Upr solo per brevi periodi. Ciononostante, alcuni di loro esercitarono una grande influenza su intere generazioni di studenti e lasciarono profonde tracce nei centri di ricerca che li ospitarono. Ad essi dedichiamo le pagine che seguono.

Una figura di grande prestigio nell'ambito delle discipline umanistiche fu José María Ots Capdequí (Benimodo, Valencia, 1893), invitato dalla Upr nel 1944. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza all'Università di Valencia, si trasferì a Madrid nel 1915 grazie a una borsa di studio del Ceh e in quella città conseguì il titolo di dottore nel 1920. L'anno seguente ottenne la cattedra di Storia del diritto spagnolo all'Università di Oviedo. Legato alla Jae di Madrid, soggiornò a Parigi come ricercatore borsista dal gennaio al marzo 1922; a Berlino, nel 1923, con un contributo dell'Università di Oviedo, e in diverse università italiane e spagnole grazie a una borsa di studio concessagli dall'Università di Siviglia. Nel 1924 fondò assieme ad altri esperti l'"Anuario de historia del derecho español", pubblicato dal Ceh di Madrid, istituzione con cui collaborò per anni. A Siviglia, dove si trasferì dopo aver vinto la cattedra universitaria, fondò nel 1928 l'Istituto hispano-cubano de historia de América e nel 1931 il Centro de estudios de historia de América, dirigendoli entrambi fino al 1936. Grazie alla fama di cui godeva ricoprì molti altri incarichi: preside della facoltà di Scienze giuridiche, politiche ed economiche dell'Università di Valencia, direttore dell'Asesoría técnica de la sección de universidades del ministero della Pubblica istruzione di Spagna (1937-1938); membro della Comisión delegada de la Jae; della Comisión de expertos americanistas de la Sociedad de naciones, del Consiglio esecutivo della Casa de la cultura e del Consiglio di amministrazione della Fundación nacional de investigaciones científicas y ensayos de reforma; vicepresidente del Patronato dell'Universidad

<sup>19</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos.



autónoma de Barcelona; accademico corrispondente delle Accademie di storia di Madrid e Buenos Aires, dell'Instituto de historia del derecho argentino e dell'Instituto de investigaciones históricas de Buenos Aires. Fu anche professore straordinario all'Universidad nacional de México e commendatore dell'Ordine Carlos Manuel de Céspedes di Cuba. Autore di numerose monografie e articoli ancora attuali, tenne corsi monografici e conferenze in diversi atenei spagnoli e stranieri prima e dopo il suo esilio. Nel 1934 insegnò alle università di Buenos Aires, La Plata, Córdoba, Tucumán e Montevideo; nel 1938 fu docente a Bogotà, Città del Messico e L'Avana. Dal 1939 la sua carriera universitaria proseguì in esilio. Il 5 marzo lasciò la Spagna per la Colombia, dove insegnò Diritto spagnolo e indigeno all'Universidad nacional, al Colegio mayor de Nuestra señora del rosario, all'Universidad javeriana, all'Universidad libre e all'Externado de Derecho, tutte istituzioni di Bogotà. Nel 1944 tenne un corso breve all'Università di Santo Domingo. Fu *visiting professor* della Upr dal giugno al dicembre 1946<sup>20</sup> e, nonostante il suo breve soggiorno, collaborò alla realizzazione di un progetto maturato all'interno del dipartimento di Storia: la creazione di un Seminario de investigaciones históricas (oggi Centro de investigaciones históricas). L'iniziativa, sostenuta sin dagli esordi dalle autorità accademiche — tra cui figura il decano Sebastián González García — scaturiva dai lavori iniziati e diretti dallo storico messicano Silvio Zavala nell'estate del 1945, poi ripresi da Ots Capdequí, con il proposito di elaborare una bibliografia sulla storia dell'isola. Il Seminario intendeva realizzare ricerche sulla storia di Portorico mediante l'individuazione, la raccolta e la riedizione di testi fondamentali, la pubblicazione di monografie, la catalogazione di documenti depositati presso archivi nazionali e stranieri e l'elaborazione di indici tematici,

onomastici e toponomastici delle principali fonti primarie della storia orale dell'isola.

Anche María Zambrano Alarcón (Vélez Málaga, 1904-Madrid, 1991), benché non vi- vesse stabilmente a Portorico, per i suoi frequenti soggiorni e la sua attività di docente sull'isola può essere inclusa in questo gruppo. Fu insegnante di Psicologia, Logica e Storia della filosofia dell'Instituto-escuela di Madrid dal 1930 al 1933 e assistente all'Universidad central de Madrid dal 1931 al 1936. Negli stessi anni lavorò anche all'Instituto Cervantes e alla Residencia de señoritas, entrambi con sede a Madrid. Il suo ultimo incarico in Spagna fu all'Università di Barcellona fra il 1938 e il 1939. Una volta in esilio, fu docente dell'Universidad michoacana de San Nicolás de Hidalgo, con sede a Morelia, in Messico. Da lì si spostò con frequenza, grazie ai numerosi inviti ricevuti dalle università dell'Avana e Portorico. Nel 1940 impartì un breve ciclo di lezioni sullo stoicismo spagnolo all'Università dell'Avana, un altro all'Escuela libre de La Habana sull'etica greca e una serie di conferenze presso l'Institución hispano-cubana de cultura (Ihcc), su richiesta di Fernando Ortiz, con cui strinse una forte amicizia. A Portorico tenne conferenze e corsi all'Università, all'Ateneo e in varie istituzioni, tra cui la Asociación de mujeres graduadas [laureate] della Upr. Il suo contributo fu talmente apprezzato da spingere quest'ultima associazione a chiedere che le fosse assegnata la cattedra di Filosofia<sup>21</sup>. Nel 1941 fu di nuovo invitata da Ortiz per impartire un ciclo di lezioni sulla filosofia greca presso la Ihcc e un altro all'Instituto de altos estudios del ministero dell'Educazione e della Pubblica istruzione di Cuba. Da L'Avana scrisse all'isola vicina proponendo una serie di conferenze sulla filosofia spagnola contemporanea e la crisi della cultura occidentale. Fu subito chiamata a tenere un corso estivo in qualità di *visiting associate pro-*

<sup>20</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos, 0-84.

<sup>21</sup> Lettera di Jaime Benítez a María Zambrano da San Juan, Portorico, 27 maggio 1940, in AFO, Serie Correspondencia.

fessor e il successivo anno accademico le fu assegnata la cattedra di Scienze sociali<sup>22</sup>. In seguito, quel peregrinare tra le due isole divenne una costante. Nel 1943 Jaime Benítez, dopo aver comunicato a María e al marito che l'università portoricana aveva affidato loro una cattedra, li informava della sua imminente partecipazione alla Reunión de profesores españoles emigrados che si stava organizzando a L'Avana in quei giorni. Durante l'anno accademico 1943-1944 María Zambrano fu incaricata di tenere una serie di conferenze sul pensiero filosofico nel corso di base di Discipline umanistiche. Nel 1945, sempre nel Campus di Río Piedras — dove manteneva stretti rapporti personali e di collaborazione professionale — María impartì dapprima un corso estivo dal titolo "Pensiero e poesia nella vita spagnola" e poi un ciclo di dodici conferenze fra il 25 agosto e il 25 ottobre. La speranza — condivisa da tanti altri esuli spagnoli — che "quell'anno" sarebbe stato l'ultimo che avrebbe trascorso in America emerge dalle parole con cui accetta il contratto estivo: "Va da sé che ne sono molto felice, in quanto spero sia l'ultimo anno che trascorro in questo Continente, e mi sarebbe dispiaciuto molto andarmene senza aver prima passato un po' di tempo a Portorico e tra voi"<sup>23</sup>.

Una delle figure più rievocate a Portorico è Pedro Salinas (1891-1951). Anche se visse sull'isola solo pochi anni, la sua poesia è profondamente legata al popolo portoricano. Ricercatore del Ceh di Madrid, di cui diresse la sezione di Letteratura moderna e i corsi per stranieri, si recò in esilio volontario negli Stati Uniti, dove nel 1936 era stato invitato dal Wellesley College del Massachusetts e dove visse fino alla morte che lo colse alla Johns Hopkins University (Baltimore). Soggiornò a Portorico, in qualità di *visi-*

*ting professor*, fra il 1943 e il 1946 e sull'isola riprese a scrivere versi: la sua opera *El Contemplado* è frutto di questo periodo. Fece parte, come conferenziere, del Centro de intercambio cultural della Upr e dell'Asociación pro-democracia española. In quegli stessi anni, con il proposito di imprimere un nuovo orientamento agli studi accademici, Jaime Benítez riprese e consolidò la pratica — introdotta dall'ex rettore Thomas Benner — di dare lustro all'università avvalendosi della collaborazione di rinomati *visiting professors*. Il progetto di riforma, inaugurato nell'anno accademico 1943-1944, prevedeva l'introduzione di corsi di carattere generale che abbracciavano quattro aree del sapere: discipline umanistiche, scienze sociali, biologiche e fisiche; l'idea era quella di dotare gli alunni del primo anno di una preparazione culturale di base. I corsi si strutturavano in piccoli gruppi, con un conferenziere, di solito un noto esperto invitato *ad hoc* — assai spesso un esule spagnolo —, che teneva tre lezioni alla settimana, e sei maestri, che seguivano gli studenti i restanti giorni. A Pedro Salinas fu assegnato il corso di Discipline umanistiche e gli si chiese di incentrare le lezioni sulla storia del pensiero e dell'arte occidentali, approfondendo l'analisi di grandi opere letterarie e filosofiche. Come docente del dipartimento di Studi iberici della facoltà di Lettere e filosofia tenne numerosi corsi sul *Siglo de oro* spagnolo. Inoltre, partecipò a numerose iniziative in sostegno della Repubblica e degli esuli. Uno di questi fu il programma radiofonico trasmesso dall'emittente portoricana Wiac il 18 maggio 1946 sull'opera degli intellettuali spagnoli in America e sulle relazioni culturali latinoamericane; oltre a Salinas, collaborarono alla trasmissione José María Ots Capdequí, Francisco Giral, Vicente Lloréns Castillo

<sup>22</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos, Z-3.

<sup>23</sup> Lettera di María Zambrano da L'Avana, 8 aprile 1945, in AFO, Serie Correspondencia. Francisco Javier Dosil, *El exilio en Cuba de María Zambrano*, in Antolín Sánchez Cuervo, Agustín Sánchez Andrés, Gerardo Sánchez Díaz (a cura di), *María Zambrano. Pensamiento y exilio*, Morelia, Universidad michoacana-Comunidad de Madrid, 2004, pp. 125-172.

e Cristóbal Ruiz. Verso la metà del 1946 Salinas rientrò negli Stati Uniti e l'anno seguente fu costretto a declinare gli inviti della Upr a causa delle precarie condizioni di salute della moglie e perché non voleva separarsi dai due figli che abitavano negli Stati Uniti. Le sue lettere testimoniano il profondo affetto che il poeta nutriva per Portorico: "Ed eccomi qui, che cerco di acclimatarmi al Nord. Per ora non ho fatto grandi progressi, nonostante la mia buona volontà, e penso con nostalgia ai perduti tesori portoricani, il sole, la luce, gli amici, e... persino il caldo"<sup>24</sup>. Nel marzo 1947 scriveva a Jaime Benítez: "Mi sono portato da Portorico dei ricordi indimenticabili, nuovi amici, nuovi interessi. Pur lontano dall'isola, non me ne sono separato, perché sento, vividi, quei legami profondi, del tutto alieni dalle cose puramente ufficiali"<sup>25</sup>. Nel 1951 fu sepolto, per suo espresso desiderio, a San Juan di Portorico. Durante il trasferimento della salma Federico de Onís pronunciò queste parole: "Può sorgere in terra portoricana un mausoleo ai valori intellettuali spagnoli che, non potendo essere sepolti in Spagna, scelgono il suolo portoricano per l'eterno riposo"<sup>26</sup>.

Come accadde ad altri esuli, anche Vicente Lloréns Castillo (Valencia, 1906-1979)<sup>27</sup> si trasferì dalla Repubblica Dominicana a Portorico e da qui negli Stati Uniti. Ex collaboratore del Ceh di Madrid, dopo la guerra civile si rifugiò in Francia per poi imbarcarsi alla volta di Santo Domingo, dove rimase fino al 1945 sotto il regime dittatoriale di Trujillo. A Portorico insegnò in diverse facoltà e dipartimenti del Campus di Río Piedras. *Visiting professor* di Lingua spagnola nel 1944, entrò in qualità di professore associato nel dipartimento di Studi ispanici della facoltà di Lettere e filosofia durante l'anno accademico

1945-1946. Terminata la sessione invernale, come ad altri *visiting professors* spagnoli, gli fu rinnovato il contratto per insegnare nei corsi estivi, che duravano da fine luglio a fine agosto. Nel successivo anno accademico, in veste di direttore del corso di base di Discipline umanistiche, gli fu affidata la redazione di un'antologia critica che includeva numerosi autori e, durante l'estate, riprese la sua attività di professore associato presso la facoltà di Studi generali.

Nel 1947 approdò a Portorico, su invito del rettore Jaime Benítez, Segundo Serrano Poncela, anch'egli proveniente dalla Repubblica Dominicana — dove insegnava Filosofia e Letteratura all'Università di Santo Domingo —, per tenere una conferenza nel Campus di Mayagüez e due in quello di Río Piedras. In quest'ultimo entrò a far parte della facoltà di Studi generali, in cui divenne direttore del dipartimento di Spagnolo (1951-1959), e della facoltà di Lettere e filosofia (1947-1959). Fu docente del dipartimento di Studi ispanici tra il 1952 e il 1959 e della Upr dal 1955 al 1959, anno in cui fu costretto a trasferirsi all'Universidad central de Venezuela. Con l'entrata in vigore della legge Mac Carran, infatti, gli fu negato il visto d'ingresso a Portorico per essere stato iscritto, fino al 1939, alle Juventudes socialistas unificadas de España. Malgrado le sue veementi proteste — dal momento che la legge sanzionava chi era stato membro di associazioni o partiti di sinistra nel corso degli ultimi dieci anni di residenza negli Stati Uniti — e nonostante l'intercessione di Sebastián González García, Serrano Poncela non poté più rientrare a Portorico<sup>28</sup>.

Anche Manuel García Pelayo, altro collaboratore del Ceh di Madrid, fu, nel 1954, *visiting professor* presso la facoltà di Scienze sociali

<sup>24</sup> Lettera di Pedro Salinas, Middlebury, 9 agosto 1946, in ACUPR, Expedientes personales pasivos.

<sup>25</sup> Lettera di Pedro Salinas, Baltimore, 10 marzo 1947, in ACUPR, Expedientes personales pasivos. Nella missiva Salinas spiegava le ragioni familiari che lo obbligavano a declinare l'invito della Upr.

<sup>26</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos. Si veda anche "El Diario", New York, 30 dicembre 1951.

<sup>27</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos, L-38.

<sup>28</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos.

della Upr e, un anno dopo, docente associato di Scienze politiche. Nel 1957 diresse *ad interim* la "Revista de ciencias sociales", pubblicata dall'università, per poi rinunciare all'incarico nel 1960. Fra il 1949 e il 1958 Francisco Ayala — dal 1932 docente di Filosofia e Scienze politiche dell'Universidad central de Madrid e, dopo la guerra civile, esule a Buenos Aires — fu professore ordinario della facoltà di Scienze sociali della Upr e direttore dell'Editorial universitaria, la casa editrice dell'ateneo (1952-1958). Fu anche fondatore della rivista "La Torre". Nel 1958 Ayala presentò le dimissioni per trasferirsi alle università di Princeton, New York e Chicago. Nel 1950 la Upr assunse Mercedes Rodrigo Bellido che tenne conferenze nei corsi regolari ed estivi del dipartimento di Pedagogia generale fino al 1964, anche se, ormai settantenne, era andata in pensione tre anni prima. Nel 1951 si trasferì da Bogotà a Portorico la sorella di Mercedes, María Rodrigo, che insegnò musica alla Upr fino al 1967. Il poeta Juan Ramón Jiménez, sposato con la portoricana Zenobia Camprubí, che aveva vissuto a Cuba fra il 1936 e il 1939, chiamato da Fernando Ortiz, si stabilì a Portorico e vi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1958, due anni dopo aver vinto il premio Nobel per la letteratura<sup>29</sup>.

Tra i numerosi *visiting professors* che trascorsero solo brevi periodi alla Upr vale la pena di ricordare il penalista Mariano Ruiz-Funes, che nel 1945 diede conferenze in diversi centri, tra cui l'Asociación pro-democracia española, l'Ordine degli avvocati e la stessa Upr. Nel Campus di Río Piedras impartì brevi corsi nelle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze sociali su pericolosità sociale e criminologia. Come altri esuli, anche Ruiz-Funes approfittò del viaggio a Portorico per tenere conferenze lungo il tragitto — nel suo caso Santo Domingo e Cuba — e sovvenzionare così il suo soggiorno. Dal Messico, nel 1946, ringraziava il preside

della facoltà di Scienze sociali, Antonio Colorado, per averlo invitato e per le attenzioni prestategli durante la sua permanenza sull'isola.

Un altro illustre intellettuale che frequentò le aule del Campus di Río Piedras negli anni dell'esilio fu Fernando de los Ríos, che già conosceva la Upr per essere stato *Visiting Professor* nell'estate del 1929. Ambasciatore della Repubblica spagnola a Washington e membro della New School for Social Research di New York, dal 1941 collaborò con l'università portoricana. Nel corso estivo del 1943 impartì un ciclo di lezioni rivolte a maestri e imperniato sulla crisi della cultura moderna a partire dalla Rivoluzione industriale. Durante l'anno accademico 1943-1944 si occupò anche del nuovo corso di base di Scienze sociali, assieme a María Zambrano. Nelle sue lezioni toccò e approfondì, tra l'altro, i seguenti argomenti: dottrine e ideologie politiche del Novecento, storia ispanoamericana e istituzioni politiche, economiche e culturali nel mondo iberoamericano. A Portorico partecipò a numerose iniziative a sostegno della Repubblica promosse dall'Asociación pro-democracia española, tenne molteplici conferenze sulla situazione politica dell'epoca e collaborò con le Missioni culturali organizzate dall'università in tutta l'isola. Da San Juan si trasferì a L'Avana per partecipare alla Primera reunión de profesores españoles emigrados, promossa dall'università cubana, in qualità di rappresentante ufficiale della Upr per espresso desiderio del rettore Jaime Benítez<sup>30</sup>.

Javier Malagón Barceló soggiornò a Portorico in due occasioni, nel 1947 e nel 1949, in qualità di *visiting professor* di Storia nei corsi estivi. Le sue esperienze non differiscono da quelle di molti altri intellettuali esuli: anch'egli dette conferenze a L'Avana, nell'ambito del Programa de intercambio universitario, e a Santo Domingo, dove risiedette per qualche anno unitamente a Vicente Lloréns, ai coniugi Supervía e ad altri

<sup>29</sup> *Cincuenta años de exilio español en Puerto Rico y el Caribe 1939-1989*, Sada, A Coruña, Ediciós do Castro, 1991.

<sup>30</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos, D-36.

studiosi. Nel 1948 troviamo nelle aule portoricane León Felipe. Nel novembre 1958 Américo Castro, professore ordinario dell'Università di Princeton, dettò quattro conferenze nel Campus di Río Piedras: "La Celestina", "El Caballero del Olmedo", "Rinconete y Cortadillo" e "El Quijote" [Il don Chisciotte]<sup>31</sup>. Claudio Sánchez Albornoz, docente dell'Università di Buenos Aires, fu *visiting professor* presso il dipartimento di Storia della facoltà di Lettere e filosofia nel febbraio 1959; anch'egli impartì quattro conferenze: "Un giorno nella Cordoba califfale di mille anni fa", "Cosa deve il mondo alla Spagna medievale?", "Perché la Spagna ha conquistato l'America?" e "Storia e libertà".

Alcune delle lettere trovate negli archivi di Portorico documentano l'interesse della locale università verso i professori spagnoli esuli e la rapidità con cui soddisfacevano le loro richieste. Così avvenne, per esempio, quando Luis de Zulueta, ministro degli Esteri e della Pubblica istruzione durante la Seconda Repubblica, gran conoscitore delle terre e delle università americane ed esule a Bogotá, manifestò il desiderio di conoscere l'Upr e lavorarvi. In vista delle ferie imminenti, nel novembre 1949 scrisse al discepolo e amico Fernando Sainz:

Mi rivolgo a Lei, dopo tanto tempo, per chiedere il suo parere e, se è d'accordo, il suo aiuto circa un progetto che vorrei tanto realizzare: conoscere Portorico, anche solo per un breve soggiorno. E, con Lei lì, il progetto sarebbe doppiamente grato.

Qui finiamo i corsi universitari in dicembre e li riprendiamo in febbraio. Verso gennaio disporrò di cinque o sei settimane di vacanza. Potrei usarle per recarmi a Portorico, come ho fatto in passato per andare a L'Avana, e tenere un corso breve di tipo universitario e alcune conferenze destinate a un pubblico più vasto? Crede che la mia proposta sarebbe ben accolta lì?<sup>32</sup>

Prima della fine del mese, Jaime Benítez fece pervenire un invito formale a Luis de Zulueta, affidandogli un corso breve destinato agli stu-

denti di Pedagogia; oltre allo stipendio, l'università copriva le spese di viaggio e lo alloggiava nella "casetta degli ospiti", così chiamata "per la forza dell'abitudine". "L'errore del nostro secolo", "Gli anni dell'apprendimento", "Disciplina e libertà" e "Una pedagogia più moderna" furono i titoli delle sue conferenze. A questo primo viaggio ne seguirono altri, sempre all'inizio dell'anno. Nel gennaio 1951 Zulueta era di nuovo a Portorico per impartire un ciclo di lezioni, nell'ambito del programma della facoltà di Studi generali, su personaggi, eroi, miti e generi letterari della storia e della letteratura spagnole: il Cid campeador, don Chisciotte della Mancia, don Juan e Segismundo. Quello stesso mese condusse un seminario sui problemi connessi all'educazione presso la facoltà di Pedagogia. L'anno seguente dettò il corso breve "Le moderne discipline umanistiche" rivolto agli studenti della facoltà di Lettere e filosofia e otto conferenze nel teatro universitario.

La solidarietà espressa dai rifugiati spagnoli ad alcuni insegnanti rimasti in Spagna, vittime di soprusi, arresti e persecuzioni, non cessò con il passare degli anni e, in qualche caso, come quello del professor Tierno Galván, l'ateneo portoricano fece di tutto per dar loro una mano. Questo docente e politico spagnolo, pur non essendo un esule, collaborò durante l'anno accademico 1962-1963 con il dipartimento di Scienze politiche della facoltà di Studi generali della Upr. La sua presenza è una dimostrazione degli stretti rapporti che lo legavano all'università portoricana e dell'atteggiamento solidale di questa. In una lettera a Jorge Enjuto, esule spagnolo e assistente del rettore Benítez, Tierno Galván fa riferimento alla delicata situazione politica spagnola e gli esprime tutta la sua gratitudine per l'invito ricevuto dall'università:

Le cose si sono di nuovo complicate da queste parti, com'era inevitabile. Il viaggio a Portorico mi toglie dunque da una situazione destinata a finire male o

<sup>31</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos.

<sup>32</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos.

molto male per me. Per fortuna, grazie a Voi, posso frapparre una parentesi di qualche mese.

La prego di mandarmi al più presto il biglietto per far vedere che faccio sul serio. Penso di lasciare la Spagna l'8 gennaio, e arriverò lì il nove...<sup>33</sup>

### *I dipartimenti scientifici e le scuole universitarie di scienze*

Nel 1939 Portorico ospitò un nutrito gruppo di scienziati spagnoli — per quanto meno noti dei loro connazionali testé esaminati — formato soprattutto da medici, in particolare psichiatri. La carenza di dottori sull'isola spinse le autorità ad accoglierli con favore e, addirittura, a invitare altri medici che avevano trovato rifugio nei diversi paesi latinoamericani. Il loro apporto contribuì al progresso della ricerca scientifica e all'innovazione degli studi di medicina e psichiatria sull'isola<sup>34</sup>. Un breve profilo di alcune delle figure più significative ci permette di conoscerne l'attività, al momento oggetto di studi più approfonditi.

Emilio Morayta Núñez, nato a Ciudad Real il 23 novembre 1909, studiò Medicina all'Universidad central de Madrid fra il 1927 e il 1933; sempre qui, nel 1936, si specializzò con Carlos Jiménez Díaz. Fu medico del dipartimento di Fisiologia e biochimica — diretto da Juan Negrín — e interno dell'Ospedale generale di Madrid. Fra il 1936 e il 1937 comandò la 65ª Brigada mixta carabineros per poi passare a dirigere il Servizio sanitario militare dei carabinieri di Catalogna e Aragona fino alla fine della guerra civile. Terminato il conflitto, si rifugiò dapprima in Francia, nel comune di Tarbes, e da lì si trasferì a L'Avana, dove visse fra il 1939 e il 1960. All'inizio lavorò con il chirurgo Jacinto Segovia. Fu direttore medico del Laboratorio sperimentale di terapia immunogena (1939-1941); direttore medico (1942-1945) e responsabile (1946-1955) dei Laboratori Wyeth e direttore dei Laboratori

Kindr S.A. (1956-1960). Trasferitosi in Messico, vi rimase due anni dedicandosi a tradurre libri dall'inglese. Nel 1962 si stabilì a Portorico, paese in cui svolse numerose attività: fu titolare di due corsi, "Conoscenze mediche di base" e "Terminologia medica", presso la Scuola di medicina della Upr (1962-1975), professore del dipartimento di Farmacologia e della Scuola di medicina del Campus di medicina (1973-1974), nonché direttore medico e coordinatore del Laboratorio Pfizer nell'area dei Caraibi (1962-1965). Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Apuntes para la biografía de un edificio. La Escuela de Medicina Tropical de Puerto Rico, Fundamentos de ciencias médicas* e un gran numero di traduzioni. Morì a San Juan il 13 settembre 1985.

Rafael Troyano de los Ríos, nipote di Fernando de los Ríos, nacque a Madrid il 7 novembre 1910. Nel 1933 si specializzò in Psichiatria presso la Universidad central de Madrid. In Spagna diresse la sezione maschile del manicomio di Ciempozuelos. Nel 1939 si rifugiò nella Repubblica Dominicana, dove fu psichiatra del locale manicomio, consulente del Tribunale militare e perito psichiatra del Tribunale civile e dove pubblicò il volume *La laborterapia en los manicomios y organización de las colonias psiquiátricas*. Nel 1945, come tanti altri esuli spagnoli, lasciò l'isola per stabilirsi a Portorico. Qui, entrò come ricercatore di Igiene mentale presso la facoltà di Medicina; fu neurologo dell'ente assicurativo nazionale contro gli infortuni sul lavoro (1946) e rivestì la carica di direttore dell'Ospedale psichiatrico di Río Piedras, dove esercitò dapprima come assistente psichiatra e poi come psichiatra (1947-1951, 1960). Dal 1951 al 1957 fu direttore dei servizi sanitari della Penitenciaría insular, il presidio carcerario. Nel 1961 rientrò in Spagna.

José Manuel García Madrid, nato a Cartagena, Murcia, nel 1907, studiò Medicina all'Uni-

<sup>33</sup> Lettera del 27 novembre 1962, in ACUPR, Expedientes personales pasivos.

<sup>34</sup> Alcuni dei profili presentati compaiono nel lavoro di Francisco Giral, *Ciencia española en el exilio (1939-1989). El exilio de los científicos españoles*, Barcelona, Anthropos, 1994. Abbiamo integrato le biografie con dati ricavati dall'ACUPR e dalle riviste su cui scrissero questi rifugiati.

versidad central de Madrid. Nel 1939 si rifugiò in Colombia, dove si specializzò in Neuropsichiatria presso l'Universidad nacional a Bogotá. Nel 1950 si trasferì dapprima a Portorico e poi negli Stati Uniti per compiere gli studi di perfezionamento all'Università di Pennsylvania. Rientrato nell'isola divenne direttore dell'Ospedale psichiatrico, membro dell'Ordine dei medici di Portorico e degli Stati Uniti e fece parte del comitato editoriale del "Boletín de la Asociación médica de Puerto Rico". Acquisì la cittadinanza nordamericana e visse nell'isola fino al 1992, anno della sua scomparsa.

Carlos S. Gubern Puig nacque a Tres Torres, Barcelona, nel 1901 e morì a Fajardo, Portorico, nel 1979. Laureatosi all'Università di Barcellona, si specializzò in Ostetricia e ginecologia. Nel 1939 si rifugiò a Cuba. Fu collaboratore di numerose riviste, tra cui "La Gaceta de La Habana" e "La Nova Catalunya", pubblicazione, quest'ultima, di cui divenne direttore. Impartì conferenze nel Centre català dell'Avana e nel Lyceum Lawn Tennis Club. Da Cuba si trasferì negli Stati Uniti, forse perché sull'isola non poteva esercitare la propria specialità medica. Tra il 1944 e il 1945 visse a New York e lavorò al Lincoln Memorial Hospital Center. A Tampa fu direttore sanitario del Centro español fra il 1945 e il 1947. Nel 1948 si trasferì a Portorico, dove gli furono riconosciuti i titoli professionali e ottenne la cittadinanza nordamericana. Prestò servizio in numerosi nosocomi: Auxilio mutuo di San Juan, Hospital regional di Fajardo, nel quale fu primario del reparto di Ostetricia e ginecologia (1947-1953), e Beneficencia, dove esercitò come primario nel 1950. Nel 1953 aprì una clinica privata a Fajardo, città in cui visse fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1979.

Victor Cuquerella (1902-1958) fu dermatologo all'Instituto Rubio di Madrid e all'Ospedale dell'aviazione fino al 1939, anno in cui prese la via dell'esilio. Tappe del suo lungo peregrinare, al termine della guerra civile, furono Francia, Unione Sovietica, Repubblica Dominicana, Messico e Portorico, dove giunse nel 1944. Sull'isola collaborò con il "Boletín de la Asocia-

ción médica de Puerto Rico" e con la rivista "España libre". Fu direttore sanitario dell'Ospedale del distretto di Fajardo (1946-1949), medico presso il Centro di medicina fisica e riabilitazione del Professional Building (1950) e professore della Scuola di fisioterapia e terapia occupazionale. Aprì uno studio privato a San Juan, in avenida Ashford, nella zona di Contado.

Honorato Estella Entralgo nacque nel 1911 a Lizene, nella provincia di Santander. Il suo peregrinare ricalca quello di altri medici e rifugiati spagnoli. Dopo un breve soggiorno in Messico (1939-1940) e a Puerto Plata, Repubblica Dominicana, si trasferì a Portorico nel 1941. Specialista in Dermatologia, fu professore della Scuola di medicina tropicale della Upr fra il 1941 e il 1942 e direttore del Leprocomio insular, l'antico lebbrosario, dal 1947 al 1965. Morì a Santurce, un quartiere di San Juan, nel 1945.

Borsista della Jae, Angel V. Rodríguez Olleiros (Béjar, 1904-Portorico, 1982) si laureò in Medicina e chirurgia all'Universidad central de Madrid, dove fu responsabile di Terapia clinica. Si stabilì a Portorico nel 1937. Ricercatore della Scuola di medicina tropicale, esercitò come medico negli ambulatori della Sociedad española auxilio mutuo, della Beneficencia di Portorico e presso la Clínica Pereira Leal come terapeuta sociale. Autore di numerosi articoli, nel 1974 pubblicò il volume *Canto a la raza*, uno studio sulla composizione sanguinea degli studenti della Upr.

Come altri esuli spagnoli, anche Ruperto Varela Canosa, nato a La Coruña nel 1906, incontrò serie difficoltà a trovare un luogo in cui esercitare la professione medica. Dopo un breve soggiorno a L'Avana, dove approdò il 15 marzo 1941, si trasferì in Messico. Tuttavia, poiché neppure nel paese azteco trovò il modo di praticare la propria specialità, passò al settore assicurativo. Tra il 1944 e il 1945 viaggiò a Portorico, dove fu nominato direttore del dipartimento di Sanità pubblica, compito che assolse fino al 1951. Fu anche vicedirettore del Programma di vaccinazione antitubercolare, direttore dei servizi sanitari pubblici di Arecibo e medico al-

l'Ospedale municipale di Rincón. Nel 1957, convalidati i suoi titoli, aprì uno studio medico ad Aguada. Morì sull'isola, a Ponce, nel 1992.

A Portorico si rifugiarono anche lo pneumologo José A. García Gelarza, nato a Pontevedra, che divenne direttore dell'Unità di sanità pubblica di Santurce, a San Juan, e Marcelino Pascua Martínez, *visiting professor* della Scuola di medicina della Upr.

Altri uomini di scienza spagnoli, esuli in vari paesi, furono invitati a tenere corsi, seminari e conferenze in università e istituzioni portoricane. José Giral Pereira, dopo una breve collaborazione con l'Università dell'Avana e con l'Universidad autónoma de Santo Domingo, giunse a Portorico nel settembre 1944 per impartire un ciclo di lezioni su chimica e nutrizione e sedici conferenze sull'alimentazione umana. Durante il suo soggiorno avviò un gruppo di chimici ai processi di fabbricazione del lievito e tenne conferenze all'Ateneo puertorriqueño promosse dall'Asociación pro-democracia española e dalla Delegazione portoricana della Junta española de liberación. Anche il figlio, Francisco Giral González, fu *visiting professor* presso la Scuola di medicina tropicale e la facoltà di Farmacia della Upr fra il marzo e l'aprile 1946, e all'Università di Mayagüez. Nello stesso periodo impartì conferenze anche in altre istituzioni come l'Ordine dei farmacisti di Ponce<sup>35</sup>.

Specialisti in diversi campi del sapere furono anche: Isaac Costero, *visiting professor* alla Scuola di medicina tropicale; Antonio Ortiz de Landázuri, rifugiato in Venezuela, codirettore dei Laboratori di igiene pubblica a San Juan; Severo Ochoa, invitato dalla Scuola di medicina tropicale nel 1959; Jaime Pi-Sunyer Bayo, che soggiornò sull'isola in due occasioni, nel 1954 e nel 1956; Gustavo Pittaluga, che da Cuba visitò

Portorico nel 1943 e 1953; il matematico José Gallego Díaz e Cristóbal Ruiz Pulido, docente di Disegno e pittura dell'Istituto politécnico.

Militante repubblicano e illustre matematico, Honorable de Castro Bonel venne eletto all'Assemblea costituente nel 1931 come deputato di Saragozza. Dal Messico, meta del suo esilio, si recò spesso a Portorico. Nel giugno 1941, come *visiting professor* di Scienze, impartì un corso estivo, con uno stipendio di 450 dollari<sup>36</sup>. Durante l'anno accademico 1941-1942 fu docente di Astronomia e geodesia presso il dipartimento di Fisica e nel 1943 assistente di Fisica e direttore esecutivo della Protezione civile di Portorico. Contemporaneamente, fu membro del Comitato direttivo della rivista "Mundo libre" e collaborò con altre pubblicazioni, tra cui "Puerto Rico ilustrado". Impartì conferenze all'Ateneo puertorriqueño. Nel 1944 si recò negli Stati Uniti per eseguire le prime triangolazioni nei Caraibi in vista della seconda guerra mondiale. Tornato in Messico, nel 1945, lavorò all'Istituto de investigaciones científicas dell'Università di Nuevo León, all'Istituto politécnico nacional e collaborò alle riviste "Las Españas" e "Ciencia", quest'ultima fondata in Messico nel 1940 con il proposito di riunire tutti gli scienziati spagnoli in esilio e riattivare le "reti" della scienza spagnola fuori dalla penisola. Direttore della pubblicazione era Ignacio Bolívar Urrutia e de Castro Bonel, che ne fu redattore nel 1946, fece uscire numerosi suoi articoli insieme a quelli di altri prestigiosi scienziati, tra cui spiccano lo stesso Bolívar Urrutia, Blas Cabrera, Cándido Bolívar, José Cuatrecasas, Federico Bonet, Ángel Rodríguez Olleros, Bibiano F. Osorio Tafall, Francisco Giral, José Giral e María Luisa Giral, Faustino Miranda, Isaac Costero, Dionisio Peláez e Enrique Rioja<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Ulteriori informazioni su José e Francisco Giral, in F. Giral, *Ciencia española en el exilio (1939-1989)*, cit., pp. 308-313 e 317-326.

<sup>36</sup> ACUPR, Expedientes personales pasivos, C-98.

<sup>37</sup> Uno studio dettagliato della rivista "Ciencia" è stato compiuto da Miguel Ángel Puig-Samper, *La revista "Ciencia" y las primeras actividades de los científicos españoles en el exilio*, in Agustín Sánchez, Silvia Figueroa, *De Madrid a México. El exilio científico y académico español*, Morelia, México, CAM-Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo, 2001, pp. 95-126.



*L'esilio degli artisti*

Sull'isola vissero stabilmente alcuni artisti come Cristóbal Ruiz Pulido, lo scultore Francisco Vázquez Díaz, Carlos López Marichal e Ángel Botello Barros. Altri vi soggiornarono per periodi più o meno brevi durante i quali allestirono esposizioni personali e collettive; è il caso di José Vela Zanetti, Esteban Vicente, Eugenio Fernández Granell e Hipólito Hidalgo de Caviedes.

Il primo ad arrivare sull'isola, nel 1938, fu Cristóbal Ruiz Pulido (Villacarrillo, Jaén, 1881-Portorico, 1962). Allievo e professore dell'Accademia di belle arti di San Fernando, a Madrid, questo pittore apparteneva ai circoli spagnoli più d'avanguardia. Esposé in numerosi paesi europei, tra cui la Gran Bretagna — dove soggiornò con una borsa di studio della Jae nel 1934 —, e negli Stati Uniti. Durante la guerra civile fece parte del gruppo di artisti che si occupò di trasferire le opere conservate nel Museo del Prado di Madrid. Lasciò la Spagna nel 1938, in missione ufficiale, per esporre i propri lavori in Europa e negli Stati Uniti, e non vi fece più ritorno. Da Londra si trasferì a New York, e da lì a Portorico. Sull'isola svolse la propria attività tra San Germán e San Juan, sia nelle aule universitarie — fu docente e direttore del dipartimento di Arte tra il 1943 e il 1951 — sia presso l'Ateneo puertorriqueño, l'Instituto de cultura puertorriqueña, nei circoli artistici e in collegi privati (Colegio de Santurce, 1952-1956)<sup>38</sup>.

Anche Francisco Vázquez Díaz (Santiago de Compostela, 1898-Portorico, 1988), più famoso con lo pseudonimo di "Compostela", lasciò una vasta produzione artistica a Portorico. Apprezzato scultore, si diplomò alla Scuola d'arte e mestieri della sua città natale, che abbandonò per stabilirsi a Madrid e continuare il proprio apprendistato, assieme ad altri artisti, alla Scuola d'arte e mestieri della capitale. Fu attivo tra Madrid e Parigi, dove approfondì gli studi gra-

zie a una borsa concessagli dalla Jae nel 1930. Esule in Francia dopo la guerra civile, trovò dapprima accoglienza nella Repubblica Dominicana e poi a Portorico, dove fu invitato dall'università nel 1940. Come alcuni suoi colleghi, allestì, tra l'altro, varie mostre all'Ateneo puertorriqueño, all'Instituto de cultura puertorriqueña e in vari edifici dell'Universidad de Río Piedras. Fu professore della Scuola di arti plastiche di quell'ateneo e del Colegio de artes industriales, associato alla facoltà universitaria di Pedagogia; impartì corsi di figura modellata in gesso, modellato in argilla, intaglio del legno, ecc. Nel 1957 divenne direttore del laboratorio di scultura dell'Instituto de cultura. La sua opera è oggi considerata un contributo fondamentale allo sviluppo dell'arte e, in particolare, della scultura portoricana. Celebri sono soprattutto le sue serie di pinguini: "Il pinguino scultore" e "Il pinguino pittore" sono tra i lavori che gli hanno procurato maggiore fama.

Nel 1949 giunse sull'isola, proveniente dal Messico, Carlos López Marichal (Santa Cruz de Tenerife, 1923-Portorico, 1969). Allievo del Liceo artistico di Santa Cruz, un anno prima che scoppiasse la guerra civile si trasferì a Madrid con la madre e il fratello Juan. Morta la donna, i fratelli andarono a vivere a Valencia con gli zii materni. Carlos proseguì gli studi all'Instituto Blasco Ibáñez e cominciò a esporre le prime tele. Assieme al fratello fondò la rivista "La Guanchada", di cui fu illustratore. Si rifugiarono dapprima in Francia e poi, in Belgio, Carlos continuò per qualche mese a frequentare i corsi di Architettura e teatro iniziati nel 1938 alla Reale accademia di Bruxelles. Altra tappa del loro lungo peregrinare fu Casablanca, città da cui, nell'ottobre 1941, si imbarcarono per il Messico. Il soggiorno di Carlos nel paese azteco fu molto intenso. Studiò in numerosi centri della capitale (Scuola nazionale di belle arti, Scuola di arti grafiche, Scuola delle arti

<sup>38</sup> Uno studio approfondito sugli artisti spagnoli esuli è stato realizzato da M.P. González Lamela, *El exilio artístico español en el Caribe*, cit.

del libro), realizzò mostre di pittura e di incisioni, illustrò libri, collaborò come disegnatore con diverse compagnie teatrali e fu direttore tecnico del Palacio de bellas artes e professore di Scenografia e teatro all'Universidad femenina Motolinía. Nel 1949 si recò a Baltimora, dove viveva il fratello Juan, e dopo aver trascorso qualche mese negli Stati Uniti si trasferì a Portorico, su invito della Upr, per dirigere il Teatro universitario (1949-1951). La sua presenza sull'isola coincise con un periodo di grande slancio delle arti plastiche e sceniche che portò alla nascita di scuole e istituzioni vincolate al mondo della cultura e, in particolare, al teatro, alla pittura e alla musica, così come a una fioritura di festival musicali e teatrali. Operò nell'ambiente del teatro e fu docente di Incisione, disegno e arte commerciale del dipartimento di Belle arti della facoltà di Lettere e filosofia della Upr fra il 1949 e il 1964; insegnò anche alla Scuola di arti plastiche dell'Instituto de cultura puertorriqueña dal 1966, anno della sua fondazione. Nel 1957 fu premiato per il progetto grafico e le illustrazioni del libro *La Dragontea*<sup>39</sup>, di Tomás Blanco. Artista poliedrico, fu assessore e direttore del laboratorio di arti grafiche del dipartimento della Pubblica istruzione, lavorò nei laboratori dell'Instituto de cultura puertorriqueña, espose in numerose mostre, collaborò alla formazione di compagnie teatrali e alla messa in scena di spettacoli di prosa e balletti — *Platero y yo*, *Blancanieves y los siete enanitos*, *Los soles truncos*, *Cómo se llama esta flor*, *Un niño azul para esa sombra* e *La feria*, tra gli altri. Nel 1952, a Yauco, assieme alla moglie Flavia Lugo e a José Antonio Torres Martinó, aprì la stamperia Yocauna, che introdusse importanti innovazioni tipografiche nel campo dell'incisione, e in seguito la casa editrice Coayuco, altra attività che intraprese

con la moglie. Fu un artista assai prolifico e lasciò un considerevole patrimonio di illustrazioni, stampe, disegni, manifesti, olii, xilografie e disegni commerciali e teatrali affidati a numerose riviste, libri, settimanali e periodici. La sua opera, oltre che vasta e molto popolare, contribuì in modo significativo "al definitivo affermarsi del realismo simbolico all'interno del teatro portoricano"<sup>40</sup>. Per i suoi numerosi meriti Carlos López Marichal fu nominato, dopo la morte avvenuta a 46 anni, "figlio prediletto di San Juan".

Altri artisti che passarono da Portorico furono Pablo Casals — fondatore del Festival Pablo Casals e promotore dell'Orchestra sinfonica e del Conservatorio di musica —, Antonio Prats Ventós, Francisco Dorado e Manolo Pascual.

### L'esilio repubblicano spagnolo a Cuba

Anche nel caso di Cuba — come già a Portorico e in altri paesi — la presenza di relazioni culturali e scientifiche previe allo scoppio della guerra civile permise di aiutare e accogliere i repubblicani spagnoli esuli<sup>41</sup>. A Cuba, il ruolo svolto dall'antropologo e storico Fernando Ortiz fu determinante nello stabilire e normalizzare le relazioni culturali tra i due paesi. La creazione dell'Institución hispano-cubana de cultura nel 1926, su iniziativa dell'insigne studioso, conferì un crisma di ufficialità a queste relazioni, dotandole di una continuità e di un contenuto scientifico e culturale che trascendeva ogni altro genere di considerazione politica, religiosa o razziale.

Nella cerimonia d'apertura, riportata dal "Diario de la Marina", Ortiz spiegò gli obiettivi dell'istituzione, che si voleva al servizio delle scienze e dell'arte, aliena da politica, settarismi, scuole e propagande unilaterali. Dal discorso di

<sup>39</sup> M.P. González Lamela, *El exilio artístico español en el Caribe*, cit.

<sup>40</sup> Francisco Arrivi, *El arte de la escenografía en Puerto Rico*, "Revista del Instituto de cultura puertorriqueña", San Juan, 1977, n. 76-77, pp. 110-121.

<sup>41</sup> Clara E. Lida, *La Casa de España en México*, México, El Colegio de México, 1988; *El Colegio de México: una historia cultural, 1940-1962*, México, El Colegio de México, 1993.

Ortiz emergeva un modo nuovo di concepire i rapporti con la Spagna, rapporti in cui non c'era più spazio per "inni alla razza o alla lingua, alla storia o al dominio di Cervantes", ma solo per lo stimolo del lavoro intellettuale e lo studio. Diceva anche di aver contattato i professori spagnoli Blas Cabrera e Fernando de los Ríos, all'epoca residenti in Messico, per invitarli all'inaugurazione ufficiale della Ihcc e manifestava il proposito di poter collaborare in un futuro con Ortega y Gasset, Navarro Tomás, Marañón, Américo Castro, Pittaluga, Onís, Menéndez Pidal, ecc., non solo perché intendeva affidare loro conferenze e corsi a L'Avana ma anche perché accogliessero eventuali borsisti cubani che si voleva mandare in Spagna a realizzare studi di perfezionamento<sup>42</sup>.

Per la Ihcc passarono uomini e donne di grande valore intellettuale, molti dei quali, anni più tardi, avrebbero intrapreso un viaggio — spesso senza ritorno — in America. Tra gli scienziati e gli intellettuali che tennero corsi e conferenze a Cuba negli anni precedenti al 1936 figurano, tra gli altri, Blas Cabrera, Fernando de los Ríos, María de Maeztu, Luis de Zulueta, Gregorio Marañón, Luis Araquistain, Luis Sayé, José Casares Gil, Américo Castro, Francisco Bernis, Roberto Novoa Santos, Joaquín Turina, José Pijoan, Rafael Domenech, Concha Espina, Francisco Durán Raynals, Camilo Barcia Trelles, Federico García Lorca, Beatriz Galindo, Bartolomé Soler, Manuel Aznar, Eugenio Noel Muñoz, Antonio Fabra Ribas, Pedro de Répide, Gustavo Pittaluga<sup>43</sup>, Adolfo Salazar, Claudio Sánchez Albornoz. Questi professori tennero le loro conferenze all'Università dell'Avana, in corsi non curricula-

ri e nei locali messi a disposizione dalla Ihcc, che fungevano da Sociedad de conferencias.

Sospese le attività durante il secondo governo di Gerardo Machado y Morales (1929-1933), la Ihcc riaprì i battenti il 24 maggio 1936. In questa particolare occasione la presenza della Spagna esulò dal mero ambito culturale: infatti, si concesse a Félix Gordón Ordás l'onore di inaugurare la nuova tappa con una conferenza dal titolo "Il significato della rivoluzione spagnola". Poco dopo, nella penisola scoppiava la guerra civile e la Ihcc abbinava alla tradizionale attività culturale un'azione di sostegno agli esuli che cominciavano ad arrivare a Cuba. Uno sforzo che ricadde quasi interamente sulle spalle di Fernando Ortiz, che profuse tutte le sue energie nel tentativo di aiutare, per quanto gli era possibile, i rifugiati; un aiuto puntuale, dal valore più simbolico che reale per questi esuli alla ricerca di un nuovo paese in cui vivere e lavorare.

#### *L'esilio di intellettuali e artisti*

Anche se Cuba non accolse un consistente numero di rifugiati — probabilmente non superarono i duecento — fu però meta, assieme a uomini e donne costretti a lasciare la propria terra per il clima di terrore che si era instaurato, di alcuni celebri intellettuali e scienziati. Questo gruppo — nel quale abbiamo inserito non solo gli esuli che risiedettero stabilmente sull'isola ma anche chi vi soggiornò per brevi periodi — era composto da una cinquantina di persone. Come avvenne anche in altri paesi, il grosso degli intellettuali rifugiatisi a Cuba dovette far riconoscere i propri titoli accademici dall'Università dell'Avana; una formalità che peraltro non dava

<sup>42</sup> *Memoria, 1926-1927*, "Mensajes de la Institución Hispano Cubana de Cultura", 1927, vol. I, n. 1, pp. 63-65. È in fase di ultimazione uno studio dettagliato sui rapporti scientifici e culturali tra Spagna e Cuba fra il 1920 e il 1945; qualche anticipazione sul tema si può trovare in Consuelo Naranjo Orovio, Miguel Ángel Puig-Samper, *Fernando Ortiz y las relaciones científicas hispano-cubanas, 1900-1940*, "Revista de Indias", maggio-agosto 2000, n. 219, pp. 477-504; Miguel Ángel Puig-Samper, Consuelo Naranjo Orovio, *La acogida del exilio español en Cuba: Fernando Ortiz y la Institución Hispanocubana de Cultura*, in Josef Opatrny (a cura di), *El Caribe Hispano. Sujeto y objeto en la política internacional*, suppl. di "Ibero-americana pragensia", Praga, 2001, pp. 199-213.

<sup>43</sup> Consuelo Naranjo Orovio, Leida Fernández, *El exilio científico español en Cuba, Gustavo Pittaluga*, in J. Opatrny (a cura di), *El Caribe Hispano*, cit., pp. 215-236.

loro la certezza di ottenere un posto fisso nell'ateneo, unica università dell'isola fino al 1947.

In una realtà fortemente nazionalista ed economicamente instabile, gli impieghi erano riservati agli autoctoni. Ciononostante, convalidati i titoli, gli intellettuali poterono esercitare le proprie professioni in numerose istituzioni, tra cui l'Instituto de investigaciones científicas y de ampliación de estudios dell'Università dell'Avana — creato dal Consiglio di amministrazione nel secondo mandato di Rodolfo Méndez Peñate, il 20 agosto 1943 —, la Scuola estiva dell'Università dell'Avana, del 26 marzo 1941, l'Escuela libre de La Habana, fondata da spagnoli esuli e da cubani, nonché l'Universidad de Oriente, sorta a Santiago nel 1947, e la Scuola estiva di quest'ultimo ateneo, che cominciò a funzionare nel 1948. Qui lavorarono Félix Montiel, Francisco Prat Puig, José Luis Galbe, Juan Chabás, Julio López Rendueles ed Herminio Almendros.

Tra gli esuli che parteciparono alla vita intellettuale cubana, in forme e con gradi di coinvolgimento molto diversi, ricordiamo Juan Chabás, professore di Letteratura spagnola, il pedagogista Herminio Almendros, l'economista Julián Alienes Urosa, le poetesse Concha Méndez e María Enciso, giornalisti come Rafael Marquina, Francisco Parés, Alfonso Aguado Victoria, José María Capo e José Quilez Vicente, qualche medico come Dolores Canals, Pedro Domingo Sanjuán, Gustavo Pittaluga e Luis Amado Blanco (dentista, scrittore e, nei suoi ultimi anni di permanenza a Cuba, diplomatico), i critici teatrali Álvaro Custodio e Rafael Suárez Solís, i professori di Filosofia José Rubia Barcia, Concepción Albornoz e Ángel Lázaro, i giuristi Jesús Vázquez Gayoso, Juan López Dura e Rafael Pérez Lobo, gli storici Jenaro Artilles e Francisco Mota, l'archeologo Francisco Prat Puig e una lunga lista di scrittori e professionisti, tra cui Manuel Altolaguirre, Feliciano Jérez Veguero, José Luis Galbe, Ricardo Barcells, Jaime Salvador, Rito Esteban, Enrique López Alarcón, Wenceslao López Albo, Julio López Rendueles, Francisco

Alvero Francés, Luis Fumagayo Pérez, Juan Miguel Herrera Bollo, Manuel Isidro Méndez Rodríguez, José Virgili Andorra, José Ferrater Mora, José Ramón González-Regueral Valdés, Bernardo Clariana Pascual, Francisco Marcos Raña, Manuel Palacios Blanco, Eduardo Ortega y Gasset, Mariano Sánchez Roca, Félix Montiel, Emilio Palomo, Manuel Millares Vázquez, Martín Domínguez, Matilde Muñoz, Antonio Ortega Fernández, Fernando Alloza Villagrasa.

Oltre a tenere corsi e seminari in università, accademie e collegi e a impartire lezioni private, molti di questi intellettuali svolsero un'importante funzione nel campo delle lettere sia in qualità di autori sia di direttori di quotidiani, riviste, tipografie e case editrici, come la Editorial Lex, di proprietà dell'esule Mariano Sánchez Roca, o La Verónica, tipografia e casa editrice fondata da Manuel Altolaguirre nel 1939, subito dopo il suo arrivo nell'isola. La Verónica pubblicò alcune riviste repubblicane, tra cui "Nuestra España", e tre collane di libri: una di letteratura cubana contemporanea, intitolata "Héroe", una di letteratura classica spagnola, "El ciervo herido", ed "Ediciones 1616", creata nel 1941 dopo la scomparsa della rivista "Atentamente" — anch'essa fondata da Altolaguirre —, di cui uscirono solo due numeri (giugno-luglio 1940). Quest'ultimo progetto prevedeva anche la pubblicazione di una rivista che doveva chiamarsi "1616" e che non vide mai la luce.

Nel 1942, dopo aver chiuso la tipografia La Verónica, il poeta spagnolo poté finalmente realizzare uno dei suoi sogni, altre volte abortito: fondare una rivista, che denominò anch'essa "La Verónica", in cui trovassero spazio, oltre alle poesie, anche racconti, saggi, note, notizie su alcuni dei temi più attuali, fotografie, quadri e disegni. Tramite il periodico Altolaguirre non intendeva solo diffondere la letteratura spagnola o avviare un dialogo tra gli esuli a Cuba e la società che li aveva accolti, ma anche "riaffermare, al di là della dispersione provocata dalla guerra civile spagnola, l'unità e la continuità

della cultura spagnola"<sup>44</sup>. Anche se ebbe vita breve — ne uscirono solo sei numeri —, “La Verónica” pubblicò scritti di autori latinoamericani, cubani (Agustín Acosta, Cintio Vitier, Andrés de Piedra Bueno, Ramón Guirao, Mariano Brull, Guillermo Villarronda, Sara Hernández Catá) e spagnoli (tra cui Antonio Machado e Pedro Salinas), alcuni dei quali esuli per qualche anno a Cuba, come Rafael Marquina, Ángel Lázaro, María Zambrano, Concha Méndez e lo stesso Altolaguirre.

Contemporaneamente, furono numerosi gli scrittori repubblicani che con articoli, poesie e racconti o in qualità di redattori collaborarono a riviste cubane quali “Carteles”, “Bohemia”, “Revista bimestre cubana”, “Orígenes”, “Espuela de plata”, “Revista cubana”, “Lyceum”, “Ciclón”, “Revista de la Universidad de La Habana”, “Social”, “Mediodía”, “Ultra”, “Revista de avance”, e a quotidiani come “El Mundo”, “El País”, “Mañana”, “Hoy”, “Información” (di proprietà del cubano-catalano Santiago Claret, che diede lavoro a diversi giornalisti esuli) o il “Diario de la Marina”, che pure aiutò molti rifugiati. Molti di loro intervennero anche su pubblicazioni di carattere politico fondate da esuli, dalle cui pagine si combatteva il regime franchista: per esempio “Nosotros”, che dal 1947 passò a chiamarsi “España republicana. Portavoz del Movimiento antifranquista”, “Facetas de la actualidad española”, “Nuestra España”, “La Voz de España”, “España errante”, ecc.

Uno dei primi ad arrivare sull'isola fu il poeta Juan Ramón Jiménez. Questi giunse in compa-

gnia della moglie Zenobia Camprubí nel novembre 1936, proveniente dagli Stati Uniti, su espresso invito di Fernando Ortiz. Juan Ramón tenne tre conferenze alla Ihcc il mese dopo essere sbarcato: “Il lavoro gustoso” (o “Politica poetica”), “Lo spirito nella poesia spagnola contemporanea” ed “Evocazione di Valle-Inclán”. Inoltre, collaborò attivamente con il Lyceum dell'Avana, associazione che riuniva le principali intellettuali cubane<sup>45</sup>, si impegnò affinché l'Università dell'Avana aiutasse altri esuli — come José Gaos — e organizzò, in collaborazione con la Ihcc, il Festival di poesia cubana nel 1937, cui seguì la pubblicazione dell'importantissima antologia *La Poesía cubana en 1936*<sup>46</sup>. Il suo passaggio per l'isola lasciò un profondo e grato ricordo nei più importanti letterati e poeti cubani. Uno di loro, Cintio Vitier, afferma:

Intorno a lui si creò un clima di fervore poetico [...]. Un momento fecondo del nostro processo culturale e soprattutto poetico, colmo di fascino, insegnamenti e speranze per chi allora, come noi, era più giovane, che lasciò una traccia indelebile nella storia della sensibilità cubana<sup>47</sup>.

Nelle prime fasi del conflitto spagnolo, la Ihcc vagliò anche l'ipotesi di portare a Cuba José Ortega y Gasset e Gregorio Marañón, ma alla fine non se ne fece nulla. Si concretizzò, invece, l'invito rivolto a Ramón Menéndez Pidal, contattato nel gennaio 1937, che impartì un ciclo di conferenze sulla storia della letteratura spagnola nei mesi seguenti, molto elogiate da José M. Chacón sulla rivista “Lyceum”<sup>48</sup>, dove

<sup>44</sup> James Valender, *La Verónica (1942): una revista del exilio*, “Cuadernos hispanoamericanos”, 1989, n. 473-474, pp. 221-240.

<sup>45</sup> Il Lyceum dell'Avana, fondato nel dicembre 1928 da Berta Arocena e René Méndez Capote, svolse un'intensa attività culturale. Dal 1936 dispose di una rivista, “Lyceum”, diretta da Camila Henríquez Ureña e Uldarica Mañas. Sulle sue prime iniziative, si veda Berta Arocena, *El primer año en la vida del Lyceum*, “Lyceum”, febbraio 1949, n. 17, pp. 58-62.

<sup>46</sup> La documentazione relativa al soggiorno di Juan Ramón Jiménez a Cuba è stata consultata presso la Sala Zenobia e Juan Ramón Jiménez della Biblioteca della Upr, su autorizzazione della direttrice donna Herminia Reinat e dell'erede di Juan Ramón Jiménez, donna Carmen H.-Pinzón Moreno, che ringraziamo per l'aiuto. Sono molto utili anche il volume di Cintio Vitier, *Juan Ramón Jiménez en Cuba*, La Habana, Ed. Arte y Literatura, 1981, e di Zenobia Camprubí, *Diario. I. Cuba (1937-1939)*, Madrid, Alianza Tres-EDUPR, 1991.

<sup>47</sup> César Leante, *El exilio en Cuba*, “Cuadernos hispanoamericanos”, 1989, n. 473-474, pp. 201-210.

<sup>48</sup> José M. Chacón y Calvo, *Los días cubanos de Menéndez Pidal*, “Lyceum”, 1937, n. 5-6, pp. 5-8.

esordì anche il giornalista Luis Amado Blanco, da poco stabilitosi definitivamente sull'isola<sup>49</sup>. La Ihcc approfittò poi della presenza a L'Avana, dalla primavera di quello stesso anno, del musicologo Regino Sainz de la Maza<sup>50</sup> e del collega Adolfo Salazar, che aveva già collaborato con l'istituzione nel 1930<sup>51</sup>. Si cercò anche di portare a Cuba Pedro Salinas, all'epoca esule forzato negli Stati Uniti, dov'era giunto sul finire del 1936 per tenere corsi al Wellesley College<sup>52</sup>, e Luis Sayé, che ringraziò Ortiz per l'invito ma preferì recarsi in esilio in Argentina<sup>53</sup>. Il professor Josep Puig i Cadafalch, all'epoca esule a Parigi, si dichiarò disponibile a recarsi a L'Avana nel 1938, ma alla fine l'Ihcc dovette declinare l'offerta per mancanza di fondi<sup>54</sup>. Qualcosa di simile successe anche a Eugenio D'Ors; in questo frangente, tuttavia, sembrano essere prevalse motivazioni di carattere politico, come si deduce dalla corrispondenza tra Ortiz e lo stesso D'Ors<sup>55</sup>.

In quei difficili momenti la Ihcc attivò tutti i suoi contatti per aiutare, nei limiti delle proprie possibilità, gli intellettuali spagnoli. In aprile, Fernando Ortiz interpellava l'inglese The Society for the Protection of Science and Learning suggerendo di proporre conferenze a docenti spagnoli rifugiati; poco dopo, per le stesse ragioni, chiedeva aiuto a Federico de Onís e un eventuale appoggio da parte degli Stati Uniti. Contemporaneamente, Camila Henríquez Ureña scriveva ad Amado Alonso, a Buenos

Aires, che le consigliava di raccogliere fondi da destinare ai professori e agli scienziati esuli in Francia e disoccupati<sup>56</sup>.

Un altro intellettuale spagnolo che passò da L'Avana nel 1938 fu Claudio Sánchez Albornoz. Tra il marzo e l'aprile, questi tenne un ciclo di conferenze per la Ihcc, "Dalla Spagna medievale a quella di oggi", una cui sintesi uscì sulla rivista "Ultra" con grande disappunto dell'autore che non poté rivedere i testi prima del suo rientro in Francia<sup>57</sup>. Lo stesso anno anche Américo Castro tornò a collaborare con l'istituzione cubana dopo reiterati inviti da parte di Ortiz — che risalivano al 1936 — e una serie di snervanti rinvii, tanto da fargli pensare che a L'Avana c'erano gruppi di pressione che non lo volevano "a causa della sua ideologia"<sup>58</sup>. Verso la fine dell'anno tennero corsi il professore di Diritto Luis Recasens Siches ("Società e diritto nella vita umana")<sup>59</sup>, e José M. Ots Capdequí ("Basi giuridiche ed economiche dell'organizzazione sociale delle Indie"). Quest'ultimo, che aveva rapporti epistolari con Ortiz sin dal 1929, riceveva, tra l'altro, la "Revista bimestral cubana" in cambio delle pubblicazioni dell'Istituto hispano-cubano de historia de América de Sevilla (Fondazione Rafael González Abreu). Nello stesso periodo approdava sull'isola Alfonso R. Castelao, che collaborò a un'importante campagna di solidarietà con la Spagna repubblicana tenendo anche una conferenza su Valle Inclán presso la Ihcc<sup>60</sup>.

<sup>49</sup> Luis Amado Blanco, *Biología de la moda*, "Lyceum", 1937, n. 8, pp. 28-45.

<sup>50</sup> Biblioteca Nacional José Martí (d'ora in poi BNJM), Colección de manuscritos (d'ora in poi C.M.) Ortiz, n. 330.

<sup>51</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 330.

<sup>52</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 330.

<sup>53</sup> Le lettere d'invito a Sayé del 1937 e 1938 e la sua risposta da Mendoza, in BNJM, C.M. Ortiz, n. 330.

<sup>54</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 290 e 325.

<sup>55</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 322.

<sup>56</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 246, 289 e 360.

<sup>57</sup> La corrispondenza di Sánchez Albornoz e le attività da lui svolte all'Avana, in BNJM, C.M. Ortiz, n. 330.

<sup>58</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 294.

<sup>59</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 327.

<sup>60</sup> Sulla situazione politica a Cuba durante la guerra civile spagnola, si veda Consuelo Naranjo Orovio, *Cuba, otro escenario de lucha. La Guerra Civil y el exilio republicano español*, Madrid, Csic, 1988. Sul viaggio di Castelao a Cuba, Xosé Neira Vilas, *Castelao en Cuba*, Sada, A Coruña, Edicions do Castro, 1983. La corrispondenza con Ortiz, in BNJM, C.M. Ortiz, n. 297.

All'inizio del 1939 fece ritorno a Cuba uno dei primi collaboratori dell'istituzione, Luis de Zulueta, all'epoca esule in Colombia, per impartire un ciclo di lezioni nei locali della Ihcc, poi riprodotte dalla rivista "Ultra"<sup>61</sup>, che pubblicò anche le conferenze del drammaturgo Alejandro Casona e i discorsi pronunciati da Fernando Ortiz e dai poeti spagnoli Manuel Altolaguirre e Luis Amado Blanco<sup>62</sup> in occasione della cerimonia di omaggio a Federico García Lorca e Antonio Machado, che si tenne nel Teatro Incanto. Quello stesso anno Álvaro de Albornoz, ex ministro spagnolo delle Infrastrutture e della Giustizia, inaugurò un ciclo di lezioni di Dottrine politiche con una conferenza sul liberismo<sup>63</sup>.

Anche dopo il 1940, finita ormai la guerra civile, i professori spagnoli esuli continuarono a impartire conferenze. Tra i più attivi figura la scrittrice María Zambrano<sup>64</sup>, che faceva la spola tra Portorico e L'Avana, città in cui si stabilì fra il 1940 e il 1953. La prima istituzione a ospitare la filosofa fu il Lyceum, dove tenne una conferenza su Ortega y Gasset. Una volta nella capitale cubana collaborò con i circoli vicini a José Lezama Lima, pubblicando su "Orígenes" e sulla rivista "Espuela de plata". Una testimonianza di quegli anni ci è offerta dalla lettera che lo scrittore e poeta cubano le invia alla fine del 1975 a Roma, dove allora abitava María Zambrano:

Da quegli anni (in cui ci si vedeva con tanta frequenza) la sua vita è intimamente legata alla nostra, erano anni di segreta meditazione e di dialogo spontaneo. La vedevamo con la frequenza necessaria e ci forniva la compagnia di cui avevamo bisogno. Eravamo in

tre o quattro a sostenerci a vicenda e a camuffare la disperazione. Perché, senza ombra di dubbio, lei ha saputo far nascere un'amicizia segreta e intelligente tra noi. Io ricordo quegli anni come i migliori della mia vita<sup>65</sup>.

Tra i primi conferenzieri della Ihcc troviamo anche il giurista Mariano Ruiz Funes<sup>66</sup>, il pedagogista José Virgili Andorra, l'archivista Jenaro Artiles, stabilitosi a L'Avana per coadiuvare Ortiz nell'organizzazione dei corsi extra-curricolari, e il filologo José Ferrater Mora.

Quanto agli scienziati giunti nel 1940 a L'Avana, spicca la figura del batteriologo Paulino Suárez, che decise di fermarsi a Cuba. L'arrivo dell'ex vicedirettore della Residencia de estudiantes e responsabile del Laboratorio di batteriologia della Jae, fu preceduto da una lettera di presentazione di José Castillejo a Fernando Ortiz in cui lo si descriveva come un degno rappresentante dell'ideologia aperta e tollerante propria della Jae e non solo come un uomo di scienza. Castillejo, dopo aver ringraziato Ortiz per l'opera di solidarietà svolta nei confronti degli spagnoli e della loro cultura, affermava:

Nell'ecatombe spagnola, i paesi ispanoamericani sono chiamati ad essere gli eredi di molti valori spirituali ma anche i difensori della povera sorella malata, ferita, terrorizzata, in un continente che sta attraversando la più terribile delle crisi dal V secolo<sup>67</sup>.

Più avanti la Ihcc si avvale del contributo di altri intellettuali esuli, tra cui Francisco Prat Puig, dopo che si fu stabilito a Santiago de Cuba, Juan Chabás, Wenceslao Roces, Joaquín Xi-

<sup>61</sup> Le conferenze furono pubblicate su "Ultra", marzo 1939, n. 33, pp. 268-279. Lettera con cui annuncia il suo arrivo a L'Avana a Fernando Ortiz, in BNJM, C.M., n. 336. Una nota biografica su Luis de Zulueta y Escolano, di Antonio Jiménez-Landi, in Miguel de Unamuno, Luis de Zulueta, *Cartas, 1903-1933*, Madrid, Aguilar, 1972 (Raccolta, introduzione e note a cura di Carmen de Zulueta), pp. 343-373.

<sup>62</sup> "Ultra", luglio 1939, n. 37, pp. 83-88.

<sup>63</sup> "Ultra", agosto 1939, n. 38, pp. 177-180.

<sup>64</sup> Corrispondenza tra María Zambrano e Fernando Ortiz, in BNJM, C.M. Ortiz, n. 185.

<sup>65</sup> C. Leante, *El exilio en Cuba*, cit.

<sup>66</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 407.

<sup>67</sup> Lettera di Castillejo a Ortiz, datata 31 luglio 1940, in BNJM, C.M. Ortiz, n. 294.

rau<sup>68</sup> e Dolores Canals de Junyer, una docente di puericultura e pediatria che trovò rifugio a Cuba prima di trasferirsi definitivamente a New York<sup>69</sup>. Lo stesso Fernando Ortiz collaborò attivamente all'Escuela libre de La Habana, una delle istituzioni che — come vedremo — più contribuì all'inserimento di alcuni esuli spagnoli, come Herminio Almendros, Concepción Alborno, José Rubia Barcia<sup>70</sup>, assieme al lavoro svolto via via da alcuni di loro presso la Scuola estiva dell'Università dell'Avana o alle sporadiche collaborazioni con la Ihce, fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1947<sup>71</sup>.

La battaglia condotta da Ortiz in difesa della democrazia e contro i totalitarismi, in quanto parte della sua lotta contro il fascismo e il nazismo, lo spinse a fondare all'interno della Ihce, nel 1941, l'Alianza cubana por un mundo libre, un organo che si proponeva di "difendere gli ideali della libertà, la democrazia e la giustizia sociale come fondamenti per la vita civile e pacifica dei popoli".

Un'istituzione importante e poco conosciuta, frutto dell'iniziativa di alcuni esuli spagnoli, è l'Escuela libre de La Habana, fondata nel 1939, la cui paternità è attribuita da Carlos Sáenz de la Calzada a José Rubia Barcia, ex professore di Lettere e filosofia dell'Università di Granada. Come si evince dal nome, era un prolungamento dell'Institución libre de enseñanza, di cui aveva ereditato i propositi culturali e formativi, poi adottati dalla Jae. Essa, dunque, può considerarsi la continuazione o il travaso in terra americana del progetto pedagogico elaborato in Spagna sotto l'ala protettrice della Jae che culminò nella creazione dell'"Istituto-escuela". Un'istituzio-

ne educativa, quella spagnola, in cui molti esuli si erano formati o avevano insegnato.

Nel settembre 1939 esce il *Catálogo de la Escuela Libre de La Habana*, la sola pubblicazione di cui si dispone che permette di ricostruire la composizione della scuola, i suoi obiettivi e programmi. Ne fecero parte intellettuali cubani e spagnoli, come si evince dall'elenco dei componenti degli organi direttivi: José Miguel Irisarri, cubano, direttore; Salvador Vilaseca y Forné, cubano, segretario generale; Pedro A. Riveiro, tesoriere; Luis Tobio, spagnolo, segretario della sezione degli Studi superiori, universitari, specialistici e della ricerca, e José Rubia Barcia, spagnolo, segretario della sezione di Lingue e arti. Il *Catálogo* cita anche gli ideali ispiratori della scuola: "Nasce per volontà degli esuli intellettuali spagnoli e cubani, nello spirito delle idee di Luz y Caballero e Francisco Giner de los Ríos", ossia con l'impronta krausista propria di alcuni dei più interessanti esperimenti di innovazione pedagogica a Cuba e in Spagna<sup>72</sup>.

Quanto al funzionamento interno, l'Escuela libre de La Habana si articolava in cinque sezioni, ognuna delle quali era affidata alla direzione di un segretario. La sezione degli Studi secondari era composta da docenti universitari per lo più spagnoli, cubani e di altri paesi latinoamericani. Vi impartirono corsi di Grammatica e letteratura spagnola, tra gli altri, José Rubia Barcia, Concepción Alborno, José Antonio Portuondo. Tra i professori spagnoli che, per primi, collaborarono all'istituzione troviamo: Concepción Alborno, ex insegnante di Lingua e letteratura spagnola dell'Istituto Antonio de

<sup>68</sup> BNJM, C.M. Ortiz, n. 336. Interessante è l'*Homenaje al profesor Joaquín Xirau*, "Revista de la Universidad de La Habana", 1946, n. 64-69, pp. 367-374.

<sup>69</sup> F. Giral, *Ciencia española en el exilio (1939-1989)*, cit., p. 300.

<sup>70</sup> Si veda il *Catálogo de la Escuela Libre de La Habana*, La Habana, 1939.

<sup>71</sup> Antonio Hernández Travieso, *Fernando Ortiz y la Hispanocubana de Cultura*, in *Miscelánea de estudios dedicados a Fernando Ortiz por sus discípulos, colegas y amigos*, La Habana, Ucar, 1956, 2 voll.; Carlos del Toro González, *Fernando Ortiz y la Hispanocubana de Cultura*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 1996.

<sup>72</sup> Il krausismo — una corrente filosofica tedesca ispirata alle dottrine del filosofo Karl Krause — esercitò una notevole influenza in Spagna, dove trovò ampia applicazione pratica nell'ultimo venticinquennio dell'Ottocento, soprattutto in ambito pedagogico, attraverso l'Institución libre de enseñanza.



Nebrija di Madrid; Carmen Aldecoa, ex insegnante di Scienze naturali dell'Instituto de Santander; Herminio Almendros, ex docente della facoltà di Pedagogia dell'Università di Barcellona; Jenaro Artilles, ex insegnante di Lingua e letteratura latina dell'Instituto francés e della Residencia de señoritas di Madrid; Ricardo Balcells, professore-membro dell'Accademia di giurisprudenza di Madrid; Wenceslao López Albo, ex docente di Neurologia e psichiatria dell'Università di Barcellona; Juan López Dura, ex docente della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Santiago de Compostela; José Rubia Barcia, ex docente della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Granada; Luis Tobio, ex docente di Diritto pubblico dell'Università di Santiago de Compostela; Jesús Vázquez Gayoso, ex docente della facoltà di Giurisprudenza dell'Universidad central de Madrid, che fu direttore della sezione degli Studi giuridici dell'Escuela libre de La Habana.

Le difficoltà nel trovare lavoro fecero di Cuba un paese di transito verso altre destinazioni. È quanto accadde, per esempio, a Bernardo Clariana Pascual, o al già citato Manuel Altolaguirre, che si trasferì in Messico nel 1943, a María Zambrano, a Juan Ramón Jiménez e ad altri. L'isola fu spesso solo il fugace scenario calcato da studiosi del calibro di Fernando de los Ríos, Rafael de Buen, José Mingarro y San Martín, José María Ots Capdequí, Mercedes Pinto, Mariano Ruiz Funes, Andrés Herrera Rodríguez, Vicente Llorens, Claudio Sánchez Albornoz, Pedro Salinas, Luis Cernuda, Ramón Menéndez Pidal e Joaquín Xirau; grandi nomi che — come abbiamo detto — impartirono, nel corso del loro peregrinare in terra americana, cicli di lezioni e conferenze in centri di istruzione cubani come la Ihcc, l'Universidad del aire,

l'Ateneo, la Scuola estiva dell'Università dell'Avana, l'Instituto universitario de investigaciones científicas y de ampliación de estudios, l'Instituto de altos estudios e il Lyceum.

L'impegno mostrato da alcuni intellettuali cubani nell'aiutare i rifugiati spagnoli si rinnovò anche in occasione della Primera reunión de profesores universitarios españoles emigrados, che si tenne a L'Avana nel 1943, presieduta da José Giral e promossa dal Círculo republicano español e da altre associazioni repubblicane<sup>73</sup>.

#### *La solidarietà con gli esuli*

Il clima politico dell'isola fu, in un primo momento, favorevole agli esuli repubblicani. Il loro arrivo, che coincise con il primo mandato di Fulgencio Batista, eletto presidente nel 1940, fu caldeggiato da partiti e leader di sinistra, tra cui il Partito comunista cubano — si tenga presente che Carlos Rafael Rodríguez, membro di spicco del partito, ricoprì in quel periodo la carica di ministro di Batista. Tale circostanza consentì loro di entrare senza difficoltà nel paese. Inoltre, numerosi centri culturali e organizzazioni politiche accolsero con favore i rifugiati, uomini e donne che durante la guerra avevano combattuto per la Repubblica e non avevano smesso di sostenerla dopo il suo rovesciamento<sup>74</sup>. Nonostante la calorosa accoglienza, gli esuli ebbero difficoltà a integrarsi nella società cubana per le forti restrizioni imposte dalle autorità locali in materia di lavoro; solo una minoranza di loro, pertanto, si stabilì nel paese.

Numerose associazioni culturali, organizzazioni operaie e politiche, partiti, centri regionali, società di beneficenza ed enti ricreativi, formati da spagnoli e cubani, solidarizzarono con il popolo spagnolo sin dallo scoppio della guerra civile. Quel conflitto, che incarnava la lotta

<sup>73</sup> *Libro de la Primera reunión de profesores universitarios españoles emigrados*, La Habana, Talleres Tipográficos "La Mercantil", 1944.

<sup>74</sup> Circa l'accoglienza ricevuta dagli esuli spagnoli da parte delle associazioni politiche cubane e spagnole sull'isola, quali la Casa de la cultura y asistencia social, la Alianza de intelectuales anti-franquistas e il Círculo republicano español, tra gli altri, si veda C. Naranjo Orovio, *Cuba, otro escenario de lucha*, cit.

per la libertà e la democrazia, li spinse a dare il benvenuto ai rifugiati e a prestare loro i primi aiuti. Il mancato inserimento o il fatto che Cuba sia stata solo una tappa intermedia per la maggioranza dei profughi dipendono dunque — a nostro avviso — più dall'aggravarsi dei problemi economici sull'isola, dagli alti indici di disoccupazione e dall'accentuato nazionalismo degli anni trenta. A partire dal 1933 la legge sulla nazionalizzazione del lavoro, più nota come "legge del 50 per cento", obbligò gli imprenditori ad assumere almeno un 50 per cento di lavoratori nati a Cuba. Questo clima penalizzò sia gli immigrati — di fatto il flusso migratorio spagnolo, già in netto calo dopo la bancarotta cubana del 1921, si interruppe nel corso degli anni trenta — sia gli esuli repubblicani.

Crediamo poi che le difficoltà d'inserimento cui alludiamo prescindessero dal peso economico della comunità spagnola residente sull'isola. Infatti, la presenza di un gruppo ben integrato di commercianti, banchieri e imprenditori — che durante la guerra civile prese le parti dei nazionalisti — non limitò né condizionò l'attivismo delle associazioni ispaniche e cubane che sostenevano la Repubblica. Come abbiamo studiato in precedenti lavori, l'influenza esercitata dalla locale comunità spagnola e i solidi legami culturali, sociali e familiari che ancora univano Cuba e la Spagna fecero sì che sull'isola il conflitto fosse vissuto con tale partecipazione da renderla, a volte, un "altro scenario di lotta". La società cubana, fortemente condizionata dall'eredità ispanica, non rimase estranea ai tragici avvenimenti della penisola e, come spesso successe oltreoceano, si spaccò in due. Anzi, in pochi altri paesi americani abbiamo riscontrato un così intenso grado di coinvolgimento nel conflitto come a Cuba, rivissuto attraverso la stampa e le testimonianze orali raccolte sull'isola.

## Conclusioni

Prima che terminasse la guerra — quando ormai la fine era nell'aria — alcuni degli intellettuali già in esilio cominciarono a elaborare progetti per dare continuità al proprio lavoro e mantenere viva la collaborazione tra i rifugiati, oltre a mitigarne le difficoltà economiche. Alcuni di essi videro la luce, altri rimasero sulla carta. Uno dei progetti che suscitò maggior entusiasmo fu quello descritto da Pedro Salinas a Federico de Onís e a Tomás Navarro in una lettera del 12 marzo 1939, da Wellesley, Stati Uniti<sup>75</sup>. Senza disdegnare la creazione di giornali e riviste destinati a un vasto pubblico, alcuni di taglio politico, il poeta segnalava l'importanza di promuovere un'iniziativa culturale, che ipotizzasse la collaborazione degli esuli dai diversi paesi d'accoglienza, volta a conservare e trasmettere la cultura spagnola e, in particolare, la letteratura. La proposta — come altre che si concretizzarono — non sorse dal nulla. Le reti intessute prima della guerra civile dagli accademici spagnoli e americani favorirono la continuità in un contesto di rottura. Alcuni dei progetti avviati negli anni che precedettero il conflitto furono adattati alle nuove circostanze e, per quanto complesso, tale percorso permise a molti intellettuali e scienziati di stabilirsi e riprendere la propria attività nelle università e nei centri di ricerca dell'America latina e degli Stati Uniti. In terra americana alcuni di questi intellettuali, artisti e scienziati, uomini e donne, riattivarono progressivamente le reti della cultura spagnola — scienza, arte, pensiero — dando vita a numerose riviste — come, per esempio, la già citata "Ciencia" —, varando progetti che riprendessero le ricerche interrotte nel 1936 e, addirittura, ricreando alcune delle istituzioni più rappresentative della scienza e della cultura repubblicane. Un esempio di tutto ciò è il perdurare della "Revista hi-

<sup>75</sup> AFO, Serie Correspondencia O-MS/C-143.30.

spánica moderna. Boletín del Instituto de las Españas”, fondata da Federico de Onís nel 1934, che a partire dalla guerra civile conobbe, grazie alla direzione del suo ideatore e di Tomás Navarro Tomás, una più ampia diffusione, colmando il vuoto lasciato dalla scomparsa “Revista de filología española” pubblicata dal Ceh di Madrid, chiuso nel 1938. La “Revista hispánica moderna” è, ancora oggi, l’organo del dipartimento di Spagnolo e portoghese della Columbia University.

Riviste analoghe sorsero nelle varie università e negli organismi in cui gli accademici spagnoli del Ceh avevano a lungo soggiornato, negli anni venti e trenta, dedicandosi all’insegnamento e alla ricerca. Furono proprio quegli atenei e centri di studio — come l’Istituto di filologia di Buenos Aires (di cui fu presidente onorario, negli anni venti, Ramón Menéndez Pidal e

in cui lavorarono suoi ex collaboratori come Américo Castro)<sup>76</sup>, l’Università di Buenos Aires, l’Istituto di filologia di La Plata e la Columbia University, tra gli altri — che, in seguito, spalancarono le porte a molti di loro. Durante l’esilio furono trapiantati in terra americana modelli di organizzazione scientifica già sperimentati in Spagna e si stabilirono rapporti tra gruppi di lavoro che, pur trovandosi in paesi diversi, riuscirono a creare delle reti, consentendo la sopravvivenza di scuole, metodi e progetti di ricerca sorti in Spagna. Sarebbe assai utile studiare le reti culturali preesistenti alla guerra in ogni singolo paese e il modo in cui esse agirono da ponte per l’arrivo e l’inserimento nel mondo lavorativo di questo particolare gruppo di esuli repubblicani.

**Consuelo Naranjo Orovio**

[traduzione dallo spagnolo di Lia Sezzi]

<sup>76</sup> C. Naranjo Orovio, M.D. Luque, M.Á. Puig-Samper (a cura di), *Los lazos de la cultura*, cit., capp. IV e V.

**Consuelo Naranjo Orovio** è ricercatrice dell’Istituto de historia del Consejo superior de investigaciones científicas e direttrice della “Revista de Indias”. Attualmente è a capo del Grupo de estudios comparados del Caribe y del mundo atlántico. Ha pubblicato numerose monografie e articoli sull’emigrazione spagnola nelle Antille durante l’Ottocento e il Novecento, sull’esilio repubblicano spagnolo, sul ruolo della razza nella formazione degli immaginari nazionali e sulle relazioni culturali e scientifiche tra Spagna e America nel secolo scorso.